L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 46. - 30 Ottobre 1887.

Centesimi Cinquanta il Numero.

IL GIORNO DEI MORTI; composizione di *G. Amato*.

CORRIERE.

Ritorno dalla Mecca. Torino per un giorno tornò a meritar questo nome. Tutto il mondo politico vi affluiva martedì. Fedeli ed infedeli erano accorsi a prosternarsi dinanzi ad un gran ministro, per assistere ad un gran banchetto, e sentire un gran discorso.

Il treno con cui sono partito mi pareva il treno di Damasco. Eran tutti giovani e vecchi signori dell'antica destra, che si recavano a rendere omaggio al nuovo sole.

In sette mesi Crispi s'è imposto a tutti. È la prima volta, dopo Cavour, che un nome proprio personifica l'autorità, la forza: ecco il perchè Crispi è popolare. In un discorso spiace agli uditori — che si credono tutti uguali e che sono tutti un po' letterati — sentir ripetere *io, io, io;* ma alla massa, che è punto letterata, piace assai l'essere soggiogata, il sentire un uomo, un dominatore. Egli non ha mancato di dire abbastanza chiaramente: e se occorre un giorno prenderò io la dittatura: — ciò fra i 600 uditori ha messo un gran freddo, ma scommetto che i milioni di lettori se ne sentiranno consolati. Finalmente! diranno: ecco un uomo!

E per dir così basta vedere quella testa originale, tipica, piena di forza. È un vero albanese, uno skipetaro a cui non manca che la sciabola e le pistole. Non è un oratore, nel senso letterario della parola. Quando improvvisa alla Camera, stenta a trovar la parola, si ripete spesso, ha lunghe pause; pare che soffra, e ti fa pena; ma a un tratto gli scatta l'idea che voleva esprimere; non è sempre giusta, è sempre vibrata ed efficace. A Torino, l'oratore era in posizione più difficile; doveva leggere invece d'improvvisare, doveva fare un discorso lungo, per compensare le fatiche di tanti pellegrini, doveva dire il meno possibile per non compromettersi.

Vi ho detto che Crispi, uomo d'azione, è poco brillante oratore; a leggere, è ancora più stentato, e non raggiunge più quegli effetti improvvisi che fanno scattare un'assemblea. Quelle 600 persone, ch'eran lì disposte all'entusiasmo, rimasero deluse anzi che no. Il panegirico di ciascuno dei ministri parve un po' comico. Sul colloquio di Friedrichsruhe, si aspettava che non dicesse nulla, e parve un po' melodrammatico, con quel *mot de la fin:* " abbiamo reso un servizio all'Europa. „ Lasciate che lo dica l'Europa!

Fa un certo senso all'osservatore imparziale sentire un ministro italiano, un vecchio rivoluzionario, adoperare oggidì lo stesso frasario che nel 1815, nel 1821, nel 1831, adoperavano i più parrucconi fra i diplomatici. Anche allora ritornando dai colloqui di Vienna, di Lubiana, di Troppau, di Verona, annunziavano la buona novella negli stessi termini: abbiamo reso un gran servigio all'Europa, abbiamo assicurato la pace. Ciò significava allora che s'erano messi d'accordo perchè l'Italia non si movesse; ciò significa adesso..... voi sapete che cosa. E perciò tutti gli inni alla pace lasciano freddi gli animi; e sembrano esagerati gli elogi a Bismarck, dipinto come un vecchio amico d'Italia, lui che non ama che i granatieri di Pomerania; e paiono fuor di posto i complimenti alla Francia, che s'irrita più di tutto di quel che le sembra ipocrisia.

Io non critico, e mi guardo bene dal fare della politica in questo posto; osservo. E più si vive, più s'impara che il mondo è sempre uguale, che le situazioni e le parole si ripetono, con semplice inversione di personaggi. La lotta è sempre fra i grassi e i magri, fra i sazi e gli affamati, fra quelli che hanno acquistato, e dicono " giù le mani „ e quelli che vorrebbero acquistare o riacquistare. Secondo la frase pittoresca del Crispi, " *sulla cima di una piramide le cose si vedono in diverso modo da quando s'è al basso.* „ Cito un'altra sentenza d'oro del Crispi: " la politica estera ha d'uopo di abili fatti ma di poche parole. „ E con ciò lascio stare la politica. Dovrei dirvi dello spettacolo, che fu bello e interessante. Meglio di me, ve lo dirà Ettore Ximenes coi suoi disegni, ma dobbiamo rimandarli al prossimo numero, chè la matita corre men veloce della penna. Io son contento di aver veduto anche questa scena che 25 anni fa nessuno si sarebbe aspettato. Viver per veder, dicono gli spagnoli.

*

L'inverno rigido ci piomba addosso colla sua tinta grigiastra e la nebbia penetrante e sottile. Siamo alla vigilia del giorno consacrato ai morti; del giorno nel quale la folla civilizzata delle città sceglie il cimitero a meta della sua vanità, del suo bisogno di svago. I negozianti di corone funebri e di tutto quell'arsenale di gingilli inventati dall'industria moderna per speculare sul più affettuoso sentimento umano, fanno affari d'oro.

Beata la semplicità campagnola! Il monumentino e l'edicola funeraria sono già penetrati nei cimiteri rurali, ma vi prevale ancora la semplice lapide. Nel pomeriggio della domenica le donne del villaggio vanno al cimitero, col capo coperto di nero, salmodiando con lento ritmo il rosario: i contadini tornando dal lavoro passano davanti al cancello chiuso o al muro di cinta levandosi rispettosamente il cappello. Quello delle tombe è ancora, in campagna, un culto pietoso ed ispira a tutti

Una mestizia che non è dolore

e che ingentilisce soavemente l'animo rozzo ma schietto del campagnolo.

Vuole la legge della natura che ogni anno s'abbia da ricordare, nel giorno de' morti, un maggior numero di scomparsi. Ed oltre la legge di natura le vicissitudini umane fanno di tanto in tanto la loro parte ferocemente, come il leone. Un pensiero d'affetto e di gratitudine si volge quest'anno dal nostro cuore ai giovani soldati caduti a Dogali e ai loro ufficiali; gli uni e gli altri esempio di indomabile coraggio e di ammirabile disciplina. Il nome di Dogali che c'era ignoto l'anno passato ci rammenta oggi un eroismo sublime.

Ed in questi giorni le ossa dei morti di Dogali devono fremere. L'Italia si prepara a riacquistare il terreno inzuppato del loro sangue: il generale di San Marzano, nuovo comandante delle truppe italiane in Africa, è già partito per il Mar Rosso e a pochi giorni d'intervallo lo seguiranno i volontari d'Africa e la brigata di rinforzo. Cinque generali, parecchi colonnelli, 18 o 20 mila uomini saranno fra pochi giorni a Massaua ed assaliranno le posizioni valorosamente difese dal maggiore Boretti nel gennaio passato, e dietro le quali il Ras Alula già sta forse in agguato.

Quando si pensa che, dei sette Stati de' quali si formava l'Italia ventotto anni sono, due soli avevano un esercito di ventimila uomini! E un generale bastava a comandare quelli eserciti! La Toscana non ne ha mai avuto più d'uno, ed era generalmente preso in prestito e in cattivo stato.

*

Fra le scomparse recenti è da notare quella di due persone conosciutissime in Milano, due vere macchiette caratteristiche.

Augusto Verga, morto in un manicomio privato, dove s'era ridotto ammalato di mente e rimasto quasi senza mezzi d'andare avanti, fu ai suoi tempi a Milano uno di quei tali che servono di modello ai giovanotti eleganti. Giunto nell'esercito al grado di capitano delle guide, pagò più volte di persona in guerra e in venti o trenta duelli il proprio debito alla patria ed ai pregiudizi sociali. Godeva fama d'irresistibile. Ho sentito dire da una signora per bene, oggi un po' avanti con gli anni, che a' tempi dell'apogeo di Verga, sebbene sicura di sè stessa, ella non avrebbe voluto essere messa al repentaglio di dover resistere alle di lui seduzioni. In che cosa consistessero è difficile spiegarselo: noi uomini siamo giudici punto competenti in materia. Certo egli era bello, cortese, parlava con eleganza, aveva avuto ed aveva relazioni con persone alto locate. Lasciata l'uniforme e dissipato il patrimonio, vennero anche per lui i brutti giorni. Tentò molte imprese che non gli andarono bene: fece l'agente di cambio a Parigi, il mezzano d'affari, fu perfino editore di un giornale militare e proprietario di una tipografia, nella quale nessuno ha mai fatto stampare un libro. Eppure conosceva anche il segreto di farsi voler bene dagli uomini, ed una trentina d'amici ancora fedeli lo hanno accompagnato al Cimitero monumentale.

Il marchese Filippo Villani apparteneva ad un'epoca più remota. È morto a 76 anni, improvvisamente. Di svegliatissimo ingegno e di prodigiosa memoria, avendo viaggiato il mondo, ed essendo dotato di una particolare attitudine per la poesia e la musica, poteva essere classificato nella non rara specie di monomaniaci che finiscono col ritenere per cose realmente avvenute tutte le strampalerie che hanno preteso di dare ad intendere agli altri. Liberato dalle prigioni di Santa Margherita il 20 marzo 1848 credeva d'aver diretto le cinque giornate — comprese le prime due. Raccontava imperturbabilmente di aver diretto a Vienna un valtzer di sua composizione, eseguito da cinque musiche militari, avendogli Giovanni Strauss ceduto la bacchetta di *Kall-meister*. Gli pareva d'aver avuto gran parte nella spedizione de' Mille, sebbene avesse raggiunto Garibaldi in Sicilia con la spedizione Medici, e aveva fatto erigere, nel giardino della sua villa a Desio, un fac-simile del monumento di Quarto. Raccontava d'essersi trovato a Villa Glori ed aveva fatto dipingere dall'Induno un quadro rappresentante quel fatto d'armi — quadro ch'egli ha lasciato in legato al comune di Pavia. I suoi amici di Desio si divertivano a domandargli perchè il pittore non l'avesse messo nel quadro fra le altre figure, ed il Villani se ne mostrava stizzito. Odiatore degli austriaci, contro i quali sfogava il suo malumore in poesia vernacola, aveva maritato a due di loro le figlie del primo letto: Donna Anna Villani è dal 1863 moglie del generale conte Palphy Daun, dama dell'ordine di Malta e della Croce Stellata. Trascurato fino alla sordidezza nel vestito ed in quanto lo circondava, erasi fatto interdire da parecchi anni per prodigalità. Dicendosi democratico e radicale, vantava le antiche origini della famiglia e si compiaceva di mortificare le persone ch'egli credeva inferiori a lui per nascita, per ricchezza, o per ingegno, vale a dire tutto il genere umano — essendo, in fondo, punto cattivo di cuore.

Pretendeva di essere valente in qualsiasi professione od arte e ricorreva difficilmente al concorso dei veri professionisti. Della villa Marsala a Desio diresse egli stesso, vent'anni sono, la costruzione. Un giorno passa di lì un ingegnere. Il marchese Villani si vanta d'aver fatto tutto da sè, bastandogli un cane, il suo Pinone, per sorvegliare alla precisa esecuzione dei suoi ordini.

— Me l'ero immaginato, signor marchese — risponde l'ingegnere — si vede difatti che tutta questa è roba fatta da' cani.

*

Un uomo serio, che non ha mai fatto rumore, che forse molti, nella sua Milano, non conoscevano neppure di vista, fu il conte Paolo Barbiano di Belgioioso.

Il suo nome non rammenta una macchietta caratteristica; non rammenta pazzie, nè strane avventure. Egli fece il bene costantemente e modestamente. Entrato per voto dei concittadini, nell'amministrazione del comune, ebbe parte precipua nel creare il nuovo ordinamento scolastico della città, quale lo richiedevano le nuove istituzioni di uno Stato libero e indipendente, ispirando in tutti riverenza e fiducia. Il sindaco Negri, dando l'ultimo addio alla sua salma, nel Cimitero Monumentale, rammentò che " matematico profondo negli anni giovanili, Paolo Belgioioso, nell'età matura, ebbe la virtù di ritornare a scuola per addentrarsi nello studio delle lingue e delle letterature antiche. „

Bell'esempio in un tempo nel quale quelli che sono ancora nell'età d'andare a scuola, alzano cattedra in qualche posto — magari in una gazzetta — per criticare e dare addosso ai loro maestri o a quelli che dovrebbero esserlo.

*

La prima mandata di pellegrini francesi ha compiuto il geniale pellegrinaggio ed ha ripassato le Alpi in treno speciale.

Credo che in generale non diranno troppo male di Roma nè dei *piemontesi* che l'hanno *usurpata.* Sono andati girandolando per la città senza essere disturbati; hanno assistito a ricevimenti, a concerti, a tornate accademiche; hanno udito il Papa occuparsi della questione sociale: hanno viaggiato comodamente dal nord e dal mezzogiorno della Francia al centro d'Italia.

Questa prima spedizione — non bisogna dimenticarselo — era composta di operai. Forse il sistema delle spedizioni fatte per classi sociali può essere imbarazzante e pericoloso.

A tutti non può piacere la stessa cosa, e domani un pellegrinaggio di proprietari potrebbe essere meno commosso di quello operaio, sentendo parlare della questione sociale.

Basta! per ora, per quanto i giornali clericali tentino di far credere il contrario, l'ospitalità italiana è stata per i pellegrini non solo sicura ma onorevole e decorosa. Che cosa vale l'averne messo qualcuno in caricatura? Non s'è durato e non si dura anni ed anni a mettere in caricatura i nostri uomini di Stato più popolari?

Bisogna in queste cose seguire la massima di Adamo Smith: lasciar fare e lasciar passare; senza dare importanza a ciò che intrinsecamente non

ne ha nè punto nè poca. Gli allarmisti sono quelli che fanno il male. Leggevo giorni sono che "il governo è preoccupatissimo avendo ricevuto la notizia della probabile venuta del generale De Charette a Roma." Il governo ha altro da fare! Ed il generale De Charette, che dopo il 1870 è stato a Roma tre o quattro volte senza che nessuno l'abbia guardato in faccia, sa benissimo di potervi tornare senza pericolo, perchè non vi è pericolo per nessuno in un paese civile e ben governato. La sua venuta potrà tutt'al più dispiacere a quei tali che l'avevano spesso per casa quando era tenente colonnello degli zuavi pontificii, e sono diventati, parecchi giorni dopo il 20 Settembre, liberaloni ed anticlericali.

*

Punto e da capo è il titolo della commediola del professore Camillo Antona Traversi; ma il pubblico del teatro Manzoni gli ha risposto ferocemente: *punto e basta.*

A proposito di questa commedia di un atto, molti lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ricorderanno che, dopo il successo ottenuto a Roma, ne fu promessa la pubblicazione in queste colonne. Ricevuto il copione dall'autore ed avendolo letto, parve al nostro direttore che quel successo non fosse molto giustificato, e la pubblicazione fu prorogata. Parecchi lavori drammatici non resistono alla prova della lettura e piacciono invece moltissimo recitati bene, da artisti che ne sanno mettere in vista le nascoste bellezze. Aspettammo la prova della scena a Milano e questa è riuscita veramente infelice. Il soggetto offre pochissima novità, e quel poco di nuovo non è verosimile ed è antipatico. Ripugna il vedersi presentare in attitudine eroica un giocatore di mestiere, che denunzia ignobilmente il marito ad una signora ch'egli vede per la prima volta.

Col professore Camillo Antona Traversi, la cui reputazione letteraria non si basa sopra una commedia in un atto, si può parlare chiaro e senza timore di fargli danno. M'auguro che, in un prossimo lavoro, egli metta tutta l'energia drammatica e la *vis comica* che ha adoperato assaltando, nel *Corriere di Roma*, il professore Guido Mazzoni, prescelto a succedere al compianto Giuseppe Guerzoni nella cattedra di letteratura italiana dello studio di Padova.

Neppure *Severina* ha avuto fortuna, per quanta simpatia goda il Garzes come attore ed anche come autore. Il Garzes ha dato al teatro una commedia, *Il signor D'Albret*, molto imperfetta ma che pure si ascolterà sempre con interesse. Nel *Signor D'Albret* il dramma salta fuori ogni tanto spontaneamente; s'impone logicamente: la comicità, qualche volta plateale, riprende sempre il disopra. Nella *Severina* invece l'autore comico per istinto, vuole essere drammatico per forza e diventa predicatore.

Per due atti l'azione non fa un passo, e tutto si ripete parecchie volte. Al terzo invece è un precipizio. In tutti i paesi del mondo è difficile il fare una bella commedia; ma solo in Italia succede che non si sappia fare una brutta commedia. Manca addirittura la commedia, manca la materia prima, gli elementi di ciò che sia una commedia. Non a tutti è dato essere artista; ma chi prende a fare una cosa dovrebbe essere almeno un artefice. Il più singolare è che un artista drammatico, dei migliori, come Garzes, e che pareva almeno un buon artefice, abbia perduto questa volta anche l'artifizio.

*

Si può prendersela giustamente col pubblico se a tali commedie preferisce addirittura quelle francesi, col nome dell'autore francese, tradotte più o meno bene?

Bisogna prima di tutto pensare in italiano, studiare l'ambiente italiano, e scrivere bene in italiano, con verità, con passione, con sentimento. Poi, se il pubblico non è contento, discuteremo. Per ora è veramente inutile perdere il tempo e lamentarsi di tutto, persino della scarsa produzione della letteratura drammatica. Figurarsi! Vi sono ormai quasi tanti aspiranti ai trionfi del teatro quanti agli impieghi governativi. E non v'è da meravigliarsi se l'abbondanza della produzione porta seco un sensibile ribasso de' prezzi.

Il Circolo degli Artisti di Torino ha aperto pochi mesi fa il concorso per un libretto d'opera. Benchè il gran premio non fosse che di dugento lire, il numero dei libretti presentati al concorso fu di 50! Riuscì premiato il distinto scrittore Ugo Fleres, che scelse un soggetto chinese: *la tazza da thè*. Ora lo stesso Circolo pensa a musicare il libretto ed ha aperto un nuovo concorso. Si tratta di fare una sinfonia, un prologo, e due atti. Il maestro dovrà presentare partitura di canto e d'orchestra entro il giugno '88. Più tardi poi, anche uno spartito in riduzione per pianoforte e canto che servirà per concertare. E il fortunato mortale che sarà prescelto avrà.... una pergamena d'onore e 400 lire. Bazza a chi tocca! Il programma non lo aggiunge, ma è naturale che si dovrà fare musica cinese.

Cicco e Cola.

GIULIO CARLINI.[1]

Quel giorno — il quindicesimo del giugno andato — mentre era tanta letizia di sole sovra le lagune, una processione interminabile di artisti giovani e vecchi, noti e ignoti, qui capitati d'ogni città più lontana, traversava a stento le callette dei Frari seguendo un feretro sepolto sotto i fiori. Le rose, le viole, gli amorini, i garofani schiattoni odoravano acutamente, e sovra quei drappi di velluto rosso, e sovra quei fiori cadevano dalle finestre affollate altre rose, altre rame di verde, altre corone. Così Venezia accompagnava nella cittadella del dolore il più gentile, il più modesto, il più valente de' suoi artisti giovani: Giacomo Favretto. Nel corteo, da Morelli a Carcano, dai Nono a Ciardi, tutta l'arte italiana era rappresentata, sì che dopo l'ultimo saluto al morto glorioso davanti l'Accademia di Belle Arti, le gondole non bastavano più ad accogliere tutti gli amici e colleghi di lui. A me toccò di compiere il doloroso viaggio sotto un *felze* assieme a Luigi Mion — l'autore dei *Vesperi a San Marco* testè acquistati dal governo — e a Giulio Carlini. Piangendo, ci stringevamo le mani per confortarci a vicenda, ma Carlini non voleva, non poteva rassegnarsi. Di tratto in tratto scuoteva la magnifica testa come per scacciar un pensiero triste, come per persuadersi che Giacomo nostro avrebbe dipinto ancora, — e intanto vicino alla gondola passavano altre barche cariche di piangenti, altre barche piene di corone, di lauri, di rose, di ceri accesi....

Bene: dopodomani quell'angoscia, quello strazio di un grande funerale a chi l'arte onorò con cento e cento opere, si rinnoverà: Giulio Carlini è morto.

*

Aveva da poco passato i sessant'anni; i foltissimi capelli e la barba erano diventati quasi bianchi, ma l'occhio fiammeggiava ancora, ma la mano reggeva per ore ed ore il pennello con la baldanza dei giovani, ma il passo sicuro, marziale dinotava un vigor raro. L'andatura era quella del soldato in ritiro; l'aspetto invece dell'artista d'altri tempi, quando cioè gli artisti formavano nella società come una classe a parte, di esseri privilegiati, refrattari alle mode. Mai infatti Giulio Carlini smise il cappellone a larghissime tese e le ciarpe svolazzanti; mai si rassegnò ad accorciare i capelli formanti un'aureola candida attorno alla testa leonina. Così piaceva, così non rassomigliava agli altri, così era *lui*, solamente lui. Nessuno però poteva accusarlo di *posare;* la breve debolezza — se vogliamo in tal modo chiamarla — era per Carlini quasi una religione.

Cresciuto a rinomanza negli anni andati, egli voleva rimaner fedele alle tradizioni di que' giorni, allorquando il nome suo correva glorioso in tutt'Italia e all'estero, a Londra, a Neustrelitz, in Francia, in America.

Perchè nessun artista, forse, aveva quanto Giulio Carlini diritto alla cittadinanza in ogni paese del mondo, tanti quadri, tanti ritratti, tanti affreschi egli diffuse e lasciò dovunque. La quantità nuoceva certo alla qualità, ma d'altronde la rapidità del concepimento e la sveltezza della mano erano in lui natura. Pareva quasi nel Carlini fossero condensati l'intelletto e l'abilità di più pittori. L'ozio non conosceva, e come il sole compariva, egli brandiva la tavolozza — un'ampia tavolozza ch'era tutto un emporio di colori — e senza distrarsi, senza mai riposare, senza concedere nulla agli sconforti improvvisi, seguitava a dipingere fin che proprio lo studio annegasse nel buio. E annegava certo mezz'ora dopo di qualunque altro locale, campato com'era così fra le nubi.

Giulio Carlini abitava nel Palazzo Pisani, — un palazzo che se fosse stato finito sarebbe diventato più grande di quello dei Dogi — e per salire fino a lui occorreva superar molti gradini oltre i cento. Di lassù egli godeva la vista di tutta la città, e di quelle orgie di tetti, di campanili, di sole, di colori, di acque azzurre se n'era fatto un bisogno quotidiano. Lo *studio* era poi una sala immensa: una piazza d'armi zeppa di cose belle. L'occhio si smarriva in quel pandemonio di quadri minuscoli e colossali, di opere finite e appena sbozzate, di ritratti, di cavalli, di armi, di tappeti, di stromenti musicali. Accanto al liuto dei trovatori antichi, pendeva la stola del prete; una spada sottile s'intrecciava con uno stendardo, un cappello piumato completava un manichino vestito.... Pareva che quel salone avesse attraversato generazioni di altri artisti; ognuno aveva lasciato qualcosa, ogni secolo vi si era trattenuto per scrivere la storia de'suoi costumi, ogni scuola contrastava lo spazio alle altre, e con ogni forma, sotto ogni aspetto l'arte trionfava con donne procacemente nude, con soldati in atteggiamento eroico, con glorie di bimbi assorgenti attorno le pie Madonne....

Giulio Carlini era eclettico, anzi il prototipo dell'eclettismo; per lui non v'erano sistemi e metodi di pittura: tutto credeva si potesse dipingere, e questa sua convinzione mostrava con l'opera propria, varia e assidua in sommo grado.

*

Chi scriverà la storia della pittura veneziana, non potrà assolutamente dimenticare il morto di ieri, perocchè egli lascia un nome ch'ebbe rinomanza, giorni di gloria e insieme l'esempio d'una vita onesta, operosa, singolarissima di artista e di padre. Amante fino all'idolatria della gaia arte del colore, era in pari misura affezionato alle figlie, che educò alla pittura, con lietissimo esito. Una infatti ebbe ad esporre in pubblico delle care tele, dove però era più giusta, più misurata la nota dominante nelle opere paterne: la vivezza delle tinte. Anzi tale vivezza pareva oramai un difetto, sì che dei quadri troppo appariscenti si soleva dire: sembrano di Carlini!

Già in questi ultimi anni l'osservazione scrupolosa del vero, la diligenza e precisione del disegno, l'armonia nel colore, — tutti i più sani intendimenti insomma dell'arte pittorica, avevano condotto a lasciar un po' da parte gli artisti come Giulio Carlini. E infatti pei giovani egli era adesso un maestro d'altri tempi — un maestro venerato però — il rappresentante d'una scuola che sta per finire, quasi un impenitente, quasi un ritardatario. Come gli anni trasformano il gusto artistico della società! Trent'anni addietro Giulio Carlini era pe'suoi istitutori e pel pubblico, quello precisamente che agli occhi de'suoi ostinati ammiratori odierni sembrava il povero Favretto! Anzi il contrasto era allora maggiore. Condotto a termine nel 1862 il gran quadro *Anna Erizzo e Maometto II*, il Carlini strappò all'Accademia di Belle Arti il premio sospirato dopo lungo contrasto, e c'è da scommettere che parecchi degli accademici emeriti d'allora ammalassero per lo scandalo! E parve scandalo la premiazione di un'opera dipinta in contrasto alle norme imparate al giovine ribelle. Tutti i vecchi cànoni, tutti i ciarpami, le imposizioni, le ricette d'una scuola pittorica ormai sepolta, il Carlini aveva infranti. Dalle sue opere spirava un'audacia, un verismo, un individualismo, un'aria di modernità che esaltava i giovani e faceva strillare i vecchi. Da un libretto che ho sott'occhi rilevo appunto la grave accusa che gl'impenitenti, i ritardatari movevano allora a Giulio Carlini: di servire nientemeno che alla *scuola moderna!*

Dopo appena cinque lustri, una colpa diametralmente opposta i critici rimproveravano all'immaginoso artista veneziano!

Decisamente in arte come nella vita non si è mai moderni abbastanza!

*

La critica del resto non aveva torto, e pur amando l'uomo, e pur venerando l'artista, io stesso discutevo le sue pitture fino a censurarne la eccessiva sovrapposizione e vicinanza di tinte smaglianti, il contrasto fra la consistenza o scarsa o soverchia del colore, la evidente fretta delle composizioni e qualche volta la trascuratezza nel disegno. Ricordo per esempio un quadro del Carlini esposto al Circolo Artistico, dov'era tutt'un'orgia di acque azzurre dense e di aria infiammata e tra quel cobalto e quel rosso passava una barca dei secoli andati, nella quale spiccavano treccie bionde, abiti celesti, drappi scarlatti: una pazzia, una frenesia di colori che dava il

[1] Ne daremo il ritratto nel prossimo numero.

Esposizione di Belle Arti in Venezia. — CHIAROSCURO, quadro di *Vincenzo Irolli* (incisione di G. Cantagalli).

AI CAMPI, quadro di *Egisto Ferroni* (incisione di G. Sabattini da fotografia Brogi di Firenze).

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN VERCELLI (disegno dal vero di G. Amato).

barbaglio. Quella tela non poteva acquistar che un americano, e tale infatti, se ben rammento, fu l'acquirente.

Ma cento e cento altre opere Giulio Carlini produsse, molto spesso eccellenti e sempre rimarchevoli per qualche pezzo magistralmente riescito e per qualche invidiabile qualità.

A citarle tutte vi sarebbe da metter insieme un elenco più voluminoso certo del bagaglio artistico d'ogni altro pittore: e sarebbe un bizzarro elenco di profanità e di ascetismo, di antichità e di cose moderne, di storia e di vita privata, di opere colossali e di cose brevi, di tele e di cartoni, di tempere e di pitture ad olio, di ritratti regali e di figure di martiri sconosciuti. Che se una passione dominante il Carlini aveva, era pel genere storico. In un anno solo, ad esempio, egli dipingeva: *Il matrimonio di Jacopo Foscari,* che è a Nizza, *Le ultime ore di Marin Faliero,* pel signor Gordon di Londra, e *Carlo Emanuele presenta al popolo il figlio Emanuele Filiberto,* per Verona. Molto popolare diventò una *Sagra di Santa Marta,* la festa caratteristica dei veneziani, dove era nella tela mezza almeno della popolazione nostra. Altro pregevole dipinto fu il *Ferruccio ferito sotto le mura di Volterra,* acquistato da Vittorio Emanuele, e meglio ancora la copia di *Tre fratelli martiri* di Paolo Veronese per commissione della Granduchessa di Mecklemburgo Strelitz. Condusse a termine inoltre — e cito qualcuna delle opere di maggiori proporzioni — *la cacciata di Pagano da Padova,* affresco nel soffitto della sala di quel Consiglio provinciale; *la gloria di San Martino* nella chiesa di Vigodarzere; il soffitto del teatro Rossini: *Vittorio Emanuele II* e *Napoleone III*: due figure a cavallo, al naturale per la torre di Solferino: i ritratti dei generali che combatterono nel '59; i ritratti al vero della duchessa di Parma e dei figli; *un episodio dell'inondazione del 1882,* commoventissimo, ecc.

Di Giulio Carlini molto fu scritto sei mesi addietro, allorchè tutti ripetevano la commissione di accettazione aver respinto l'ultimo suo quadro storico — *Amedeo VI di Savoia che conclude la pace a Torino* — dalla mostra artistica nazionale. Invece quella tela figura ancora nella sala XIX, ed è bene, perchè ingiusto sarebbe stato mettere alla porta un artista, che nei secoli andati avrebbe potuto onorar tutta un'età, solo per diversità d'ideali e di propositi artistici. L'arte non fu nè sarà mai privilegio di una scuola o di un sistema: essa apre le braccia a tutti e per tutti ha benedizioni. Dopo Carpaccio venne Paolo: dopo Tintoretto il Tiepolo; dopo Carlini, i Favretto, i Carcani, i Michetti e dieci e cento altri, senza che alcuno distruggesse mai l'opera dei predecessori.

In fondo poi Giulio Carlini all'età sua parve e fu innovatore, e tanta genialità, tanta operosità, tanta intelligenza spese per onorar l'Arte, che idolatrò sempre con la fede dell'apostolo, da meritar adesso il lauro dei forti. Perchè era forte e virtuoso e buono ed entusiasta ancora per il bello, allorchè il cancro lo colse.

Così con le pupille piene di colore e la mente di fantasie, ieri egli è morto.

Venezia, 22 ottobre. ATTILIO CENTELLI.

PRE-ESPOSIZIONE VATICANA.

Ogni diocesi ha avuto in Italia la sua esposizione dei doni a S. S. Leone XIII per la ricorrenza delle sue nozze d'oro. A Milano la mostra s'è fatta nel palazzo del Seminario arcivescovile, fatto costrurre da San Carlo, in alcune sale dalle quali furono tolte le panche delle scuole.

A molti fu un'occasione per ammirare il magnifico cortile a due piani dell'architetto e pittore Giuseppe Meda, cortile che con due ordini di loggie è uno dei pezzi più maestosi e più belli d'architettura vignolesca che ci siano in Milano: ne riproduciamo quattro campate d'archi. C'è della gente che si scandalizza di tutto. A questa mostra taluni sono rimasti colpiti e poco edificati dal carattere di mollezza asiatica e muliebre che offriva la mostra nelle prime sale. Non ci vedevi che trine, pizzi, merletti, lavori a uncinetto, a maglia, tulle e veli, e camicie arricciate, e vesti di velo stuccate; e rocchetti e manichini e frangie; e altre delicature femminili, meraviglie delle finezze tessili di Aracne; poemetti all'ago pei quali si sono esaltate le fantasie di centinaia di monachelle, di educande, di fanciulle, figlie di Maria, terziarie, cieche e sordomute e Suore del preziosissimo, Sacramentine, e Orsoline e Vicenziane. Essi scordavano che se Vaticano è maschile, Chiesa è femminile ed ha l'immagine simbolica nella ardente Sunamite di Salomone, nella appassionata amante del Cantico dei Cantici. Dimenticavano che pei fedeli credenti la Chiesa è l'eterna sposa del Signore, in nozze continuate, sempre rinnovate e immanenti e solenni, per le quali, se il rituale sacro pare non trovi parole, frasi, vocaboli abbastanza ardenti per enumerarne le bellezze, è naturale che l'adorazione dei fedeli ricerchi i più delicati e splendidi lavori della mano dell'uomo e di quella più fine della donna per farla riccamente e raffinatamente adorna.

In tal genere di lavori se ne potrebbero distinguere di veramente magnifici: delle giovani di Lacchiarella e delle *Tessitrici terziarie* di Trezzo d'Adda. Abbiamo ammirato una tovaglia con pizzo in batista delle Orfane (*stelline*), poi un rocchetto che è un capolavoro del genere dei Prevosti di Milano, e un tappeto a ricami delle Marcelline, uno stupendo manutergo d'altare donato dalla Commissione femminile, e un pizzo per rocchetto e cotta a maglia delle fanciulle dell'istituto delle cieche. I ricami in oro di ammirabil lavoro in generale non vanno altrettanto lodati per buon gusto; interessante invece è la mostra del Seminario delle missioni estere e del vicariato apostolico dell'HAN-MEN, mostra della quale dovrei citare partitamente una terza parte degli oggetti; e dalla quale risulta che i barbari e gli asiatici in fatto di decorazione ingenua e artistica valgono sempre più dei popoli europei più civili.

La sala dove sono esposti questi oggetti è riprodotta nelle nostre incisioni.

Nelle sale successive erano esposti altari, pissidi, tabernacoli, lavori di oreficeria, candelabri e lampade d'oro e d'argento e di ferro, e reliquiari. Tra questi lavori andavano ammirati, dai devoti visitatori, sopratutto quelli del Bellosio e l'altare *Offerto in nome di tutti i cattolici d'Italia e delle altre nazioni* dalla Commissione Promotrice residente in Bologna, altare architettato da un milanese, eseguito, decorato, dipinto, dorato da milanesi.

Delle opere di oreficeria diamo un saggio colle nostre incisioni.

I doni diversi palesano nei donatori concetti differenti della suprema dignità ecclesiastica. Nessuno considerò il pontefice come l'arbitro dell'universo, col dono d'un triregno; una gentildonna, la nobile Sofia Platesteiner, lo onorò forse come il massimo dei vescovi, il vescovo di Roma col dono di una mitra in tela d'oro; chi pensò al pontefice officiante all'altare e gli dedicò paramenti d'oro, d'argento ed anche poveramente ricamati; chi volle mandargli indumenti di uso famigliare, e persino oggetti di intima necessità; chi gli dispose un altare ricco, chi un oratorio, chi un semplice inginocchiatoio, con un'immagine da adorarsi, chi quadri in oleografia, chi pensò all'ore disoccupate e gli spedì album di componimenti manoscritti di studenti cattolici, chi volle immaginarlo uscito dalla volontaria prigione in viaggio apostolico; e chi finalmente con più caldo affetto lo pensò padre dei miseri, intento solo a vestire e raccogliere orfani poverelli, e gli preparò quindi piccoli corredi e vesticiuole e abitini e camiciole e calzettine, tutto l'occorrente per vestire e tener caldi i corpicciuoli di bambini in miseria; in questo genere di doni si distinsero principalmente la parrocchia di Induno Olona, i signori Agudio e Monti di Vimercate, e le nobili dame Francesca, Barberina e Teresa Melzi d'Eril, nonchè la Commissione femminile di Milano.

NECROLOGIO. — I giornali romani annunziano la morte, avvenuta a Rieti del maestro *Matteo Salvi,* bergamasco, valentissimo musicista, che per un pezzo rappresentò con lustro l'arte italiana a Vienna. Amico di Rossini e altri maestri, fu intimo del Donizetti, e mise mano ai ritocchi dell'opera postuma di questo: *Il Duca d'Alba.*

— *Cuvillier Fleury,* il famoso critico del Débats, m. a Parigi il 18 ottobre in età di 85 anni. Era stato precettore del duca d'Aumale; e finita la sua educazione, suo fidato segretario. Nel giornale che gli diede fama e che gli procurò la nomina all'Accademia, pubblicò una quantità di articoli, che furono raccolti in parecchi volumi sotto il titolo di Ritratti politici e rivoluzionarj e di Studi storici e letterari.

— Il 22 m. a Parigi di 72 anni l'ammiraglio *Jauréguiberry,* che si distinse gloriosamente, a fianco di Chanzy, nelle battaglie sulla Loira nel 1870-71 durante l'assedio di Parigi. Poscia, fu due volte ministro della marina. I repubblicani più moderati lo tenevano in riserva come candidato alla presidenza della Repubblica.

— *Kirchhoff,* il fisico celebre per la scoperta fatta con Bunsen dell'analisi spettrale, m. a Berlino il 7 ottobre.

IL DUOMO.

Il nostro numero speciale dedicato ai resultati del primo concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo di Milano, ha incontrato il favore universale. Da tutte le parti d'Europa, da ogni angolo recondito del mondo civile dove sono in onore le belle arti, ce ne sono stati richiesti esemplari, sicchè si dovette farne la ristampa.

Ci viene richiesto da molte parti anche il programma per il concorso di secondo grado e per soddisfare al desiderio dei richiedenti lo pubblichiamo qui sotto.

CONCORSO INTERNAZIONALE

PER UNA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO

PATRONI D'ONORE

LE LORO MAESTÀ IL RE E LA REGINA D'ITALIA

PROGRAMMA

PER IL CONCORSO DI SECONDO GRADO

I.

Sono ammessi a concorrere i soli quindici artisti, prescelti dal Giurì nel concorso di primo grado, e precisamente i signori, sottoelencati in ordine alfabetico:

AZZOLINI TITO, Bologna.	DEPERTHES E., Parigi.
BECKER LODOVICO, Magonza.	DICK RODOLFO, Vienna.
BELTRAMI LUCA, Milano.	FERRARIO CARLO, Milano.
BRADE D., Kendal (Inghilterra).	HARTEL & NECKELMANN, Lipsia.
BRENTANO GIUSEPPE, Milano.	LOCATI GIUSEPPE, Milano.
CESA BIANCHI PAOLO, Milano.	MORETTI GAETANO, Milano.
CIAGHIN TEODORO, Pietroburgo.	NORDIO ENRICO, Trieste.
	WEBER ANTONIO, Vienna.

II.

I progetti dovranno venire presentati prima delle ore cinque (5) pomeridiane del giorno quindici (15) settembre milleottocentottant'otto (1888) all'Ufficio dell'Amministrazione della Fabbrica del Duomo, dove un apposito incaricato rilascerà al concorrente od al suo rappresentante una regolare ricevuta.

III.

I progetti dovranno essere firmati dagli autori.

IV.

È richiesto quale condizione assoluta che la nuova facciata si accordi intimamente con la ossatura organica costruttiva, con le forme architettoniche dell'edificio, e con lo stile ed il carattere decorativo delle sue parti più vecchie.

V.

La facciata dovrà essere tutta eseguita con il marmo delle Cave del Duomo.

VI.

I progetti consisteranno nei seguenti disegni:

1.° La ortografia geometrica della facciata nella scala di due centimetri per metro;

2.° La icnografia della facciata e le principali sezioni orizzontali a varie altezze (nella scala di un centimetro per metro);

3.° Il fianco di una delle testate della facciata unitamente ad almeno tre campate dei fianchi attuali del tempio (nella scala di 1 cm. per metro);

4.° La sezione trasversale interna delle cinque navi verso la facciata (nella scala di 1 cm. per metro);

5.° Le sezioni della facciata sugli assi della nave maggiore, di una delle navi intermedie e di una delle navi minori, abbracciando almeno una campata delle crociere attuali (nella scala di 1 cm. per metro).

Sono richiesti inoltre i dettagli della porta maggiore e di qualche altra parte principale della facciata nella grandezza di 5 cm. per metro, con le relative piante e sezioni.

VII.

I disegni d'insieme saranno eseguiti a contorno, con quel tanto di chiaroscuro che basti a distinguere i movimenti delle masse, escluso assolutamente ogni effetto pittorico.

I disegni di dettaglio saranno eseguiti a semplice contorno. Il tiburio, le braccia traverse del tempio e le altre parti lontane dalla facciata saranno indicate in modo da non disturbare le masse od il contorno del prospetto.

VIII.

Ogni progetto sarà accompagnato da una veduta prospettica eseguita dal punto di vista *O,* indicato sulla allegata planimetria della piazza del Duomo, alto da terra m. 1,70 abbracciante l'angolo *A. O. B.* La larghezza totale della facciata misurerà in prospettiva circa cm. 30.

IX.

Non essendo stabilito un limite alla spesa per la costruzione del nuovo prospetto, non viene richiesto nessun conto preventivo dell'opera.

X.

I progetti saranno esposti in pubblica mostra prima e dopo il giudizio del Giurì.

XI.

All'autore del progetto dichiarato dal Giurì, non solo migliore di tutti gli altri, ma degno di venire eseguito, spetterà la somma di quarantamila lire, la quale sarà dall'Amministrazione pagata, per metà subito dopo la pubblicazione del giudizio, e per l'altra metà, dopo che l'autore del progetto avrà fornito i disegni particolareggiati e diretto l'esecuzione del modello in rilievo della facciata, da eseguirsi in conformità al disegno approvato. Questo modello della facciata verrà eseguito per ordine ed a spesa dell'Amministrazione della Fabbrica del Duomo in analogia e nel rapporto del modello del Duomo, esistente presso l'Amministrazione stessa (cm. 5 per metro).

Gli altri premi saranno ripartiti secondo le proposte del Giurì in ordine di merito: tre di lire cinquemila, tre di lire tremila, ed i rimanenti di lire duemila ciascuno.

Tutti i progetti presentati a questa seconda prova resteranno di proprietà dell'Amministrazione del Duomo.

XII.

I concorrenti che non si conformassero alle condizioni imposte dal presente Programma, potranno venire esclusi per voto del Giurì dal concorso, perdendo così il diritto ad ogni ricompensa od indennità.

Il presente Programma, a sensi dell'art. 5 del precedente 1.° marzo 1886, venne approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Dispaccio 30 luglio p. p., N. 10085.

Milano, 3 agosto 1887.

L'Amministrazione della Fabbrica del Duomo di Milano
AJROLDI ALIPRANDI Nob. Mons. CESARE
BORGOMANERO Avv. Cav. GIUSEPPE
BORROMEO Conte Comm. EMILIO
VISCONTI Marchese CARLO ERMES
VISCONTI VENOSTA Marchese Comm. EMILIO.

In un prossimo numero pubblicheremo il programma di un altro nuovo concorso artistico, desiderato da parecchi nostri lettori: quello per le porte di bronzo di Santa Maria del Fiore.

LA NUOVA SPEDIZIONE IN GROENLANDIA

DEL PROFESSORE

A. E. NORDENSKJÖLD.[1]

(Continuazione, vedi N. 44).

Il 13 luglio il progredire della spedizione fu assai rapido. Stando alle indicazioni del podometro percorse 13 chilometri, compresi i numerosi giri cagionati dalle forme del ghiacciaio. Il 14 avanzò soltanto di 10 chilometri, ma l'indomani rilevò che ne avea fatti 14. Dal nono accampamento in avanti il ghiacciaio si alzava con lento e lungo pendio oltre il quale diventava piano per una larga distesa. Questa, il signor Nordenskjöld credette fosse la linea di culmine del-l'*Inlandeis*. Le osservazioni altimetriche fatte il giorno dopo lo chiarirono in errore. Più avanti il ghiacciaio continuava ad alzarsi, e in modo anche sensibilissimo. Mentre il nono accampamento s'era trovato ad un'altezza di 771 metri, il decimo arrivò a 952 sopra il livello del mare, e due giorni dopo si piantava la tenda a 1014 metri. Ogni giorno la carovana era fermata in cammino da larghi e rapidi torrenti, il cui passaggio presentava sempre delle grosse difficoltà. Più si andava avanti all'est, meno il ghiacciaio era tormentato, ma la marcia rendevasi sempre più penosa per la molteplicità dei buchi di kriokonite che esponevano gli esploratori a pericoli assai più seri che non le traversate dei crepacci. I crepacci erano sempre facilmente riconoscibili, e con certe precauzioni si passavano senza accidenti quelli che erano coperti d'uno strato di neve. I buchi di kriokonite invece erano mascherati da uno strato di neve ed in certi punti così vicini gli uni agli altri come gli alveoli di un'arnia. Erano profondi da 30 a 90 centimetri; larghi da pochi millimetri a un metro. Ogni tratto qualcuno affondava un piede nei più larghi col rischio di prendersi una storta. Alle volte era la gamba che affondava e la caduta faceasi più pericolosa perchè per lo più inavvertita. Per quattro giorni nell'andata e tre al ritorno la carovana camminò su una crosta di ghiaccio così crivellata da migliaia di questi buchi. Nel qual tempo dalle note prese dal capo della spedizione, risulta che ogni uomo cadde in media cento volte al giorno, il che per i dieci membri della carovana fa un totale di settemila cadute in una settimana. Quei buchi offrivano però il vantaggio di contenere dell'acqua eccellente, della quale, benchè fradici di sudore, tutti beveano a sazietà senza mai provarne il minimo incomodo.

Il 16 luglio la tappa fu di 13 chilometri; l'indomani di 18 e mezzo ed il 18 di 17 e mezzo. A questa distanza il ghiacciaio era alto 247 metri. Tali cifre provano che da questa parte il ghiacciaio presentò minori difficoltà. I torrenti erano più facili a passarsi, ma in iscambio si incontravano dei crepacci profondi che mascherati da sottil velo di neve tagliavano la strada della carovana. Fortunatamente si passarono tutti senza inconvenienti.

La sera del 18, appena la carovana fu accampata, il lappone Anders Tuorda partì in ricognizione, montato sui suoi *ski*, o lunghi pattini da neve. Stette assente non meno di sei ore. Disse di essersi avanzato per 27 chilometri in direzione di levante. Da quel lato il ghiacciaio era, secondo lui, facile a percorrersi e si alzava con dolce china. Nessuna terra, soggiungeva, è visibile all'est. Da principio il signor Nordenskjöld ritenne esagerata la cifra dei chilometri che il Lappone pretendeva aver percorsi, ma si sbagliava, poichè nei due giorni seguenti la carovana non potè raggiungere la fine della traccia dei pattini di Anders Tuorda. Giova qui far risaltare l'esattezza del calcolo fatto dal Lappone perchè servirà ad apprezzare il valore dei suoi giudizi circa le distanze della corsa da lui intrapresa alcuni giorni più tardi.

Nei giorni seguenti la carovana incontrò parecchi laghi. Al momento dei primi freddi alcuni di quei bacini devono contenere ancora una certa quantità d'acqua. Altrimenti non si spiegherebbe l'esistenza di grossi ghiacconi incagliativi sulle rive. Quei laghi aveano dei contorni circolari, e le rive coperte d'uno strato di neve fondente nella quale le slitte affondavano profondamente.

Il 18 luglio la carovana potè fare ancora una tappa di 17 chilometri e mezzo, poi ricominciarono le difficoltà. Nella notte fra il 20 e il 21 cadde pioggia che trasformò la neve in una poltiglia glaciale in cui le slitte affondavano richiedendosi poi gli sforzi di quattro uomini per farle scorrere con gran fatica. Gli uomini erano fradici da capo a piedi, e la sera non fu facile trovare un tratto di neve asciutta per piantare l'accampamento. Il 22 fu d'uopo coricarsi sulla neve per metà squagliata. Grazie ai materassi di guttaperca, si potè tuttavia riposare al riparo dall'umidità. La situazione si faceva critica. Da per tutto il ghiacciaio, coperto di neve spappolata, era impraticabile alle slitte.

La carovana non poteva abbandonare le slitte e andar innanzi senza di esse. In tali condizioni il signor Nordenskjöld si risolse di battere in ritirata dopo aver mandati i Lapponi in ricognizione. Montati sui loro pattini, questi esploratori poterono in uno spazio di tempo piuttosto breve percorrere una distanza considerevole, come avea fatto Tuorda il 18. Secondo gli ordini in iscritto loro dati dal capo della spedizione, non doveano stare assenti più di quattro giorni, ma la carovana ciononostante li avrebbe aspettati per sei giorni, trascorsi i quali avrebbe riguadagnato la costa dopo aver lasciato un deposito di viveri sul ghiacciaio. I Lapponi erano provvisti di alcuni viveri, di un aneroide, di un orologio e di due bussole. Secondo le istruzioni loro date ad ogni tre miglia svedesi (di 10,500 metri l'una) doveano osservare la direzione e notare l'altezza; incontrando una regione spoglia di ghiacciai, aveano ordine di riportare dei campioni di vegetazione.

Il punto raggiunto dalla carovana, — il decimottavo accampamento, — era situato a 121 chilometri dalla costa e ad un'altezza di 1510 metri. Il 22 luglio, alle tre di mattina i Lapponi partirono e il rimanente della carovana restò in riposo sotto la tenda. Si fece l'inventario delle provviste — c'erano viveri per altri ventidue giorni. — Poi si fece il bucato. Nè fu difficile disporre un lavatoio; con pochi colpi di scure fu scavato nel ghiaccio un largo foro che in un momento si trovò pieno di bell'acqua limpida e chiara come il cristallo. Sarebbe stata imprudenza lasciare la carovana accampata per più giorni sulla poltiglia glaciale che ivi copriva il ghiacciaio; perciò il 24 si riguadagnò il diciassettesimo accampamento, dove la neve era piuttosto asciutta. Il 23 gli esploratori assistettero ad un curioso fenomeno meteorologico. Il cielo era coperto di un sottil velo di nubi, che lasciava passare i raggi caloriferi del sole e sul ghiacciaio si sentiva un gradevole caldo, che anzi in certi momenti diventava vivissimo. Di quando in quando le brume calavano sino a livello del ghiacciaio e allora si potea vedere che non contenevano niente di umido, giacchè in quell'ambiente che si dovea supporre umidissimo le vestimenta asciugavansi rapidamente. Il signor Nordenskjöld paragona questo fenomeno al fumo del sole (bruma) osservato nella Scandinavia, e alle nebbie secche descritte da Arago. Secondo le sue osservazioni, quelle nebbie sarebbero formate di tenuissime molecole d'acqua, sospese in un'atmosfera piuttosto asciutta. Sarebbe questo un altro esempio dei fenomeni di soprafusione. Le forze molecolari nell'agire alla superficie di ogni particella d'acqua, ne impedirebbero l'evaporazione in un ambiente secco.

Il 24 luglio a mezzogiorno, dopo un'assenza di cinquantasette ore, i Lapponi raggiunsero la carovana. La mancanza d'acqua e di combustibile per squagliare la neve li avea obbligati a battere in ritirata. La regione da essi percorsa sul ghiacciaio presentava una superficie buonissima per camminare coi pattini. Calcolarono a 230 chilometri la distanza percorsa penetrando nell'interno della penisola groenlandese. Il punto, ove avean presa la strada del ritorno era ad un'altezza di 1947 metri. Di là non avevano più alcuna terra all'orizzonte; per tutto il ghiacciaio stendeva il suo bianco lenzuolo. I Lapponi erano perciò penetrati nel cuore stesso della Groenlandia. Secondo il signor Nordenskjöld, il punto da essi raggiunto starebbe fra 68° 32′ di latitudine nord e 42° 51′ di longitudine est da Greenwich.

I Lapponi avevano percorsi 460 chilometri in cinquantasette ore. Ma essendo permesso di dubitare dell'esattezza di simile calcolo, il signor Nordenskjöld fece organizzare in Lapponia, durante l'inverno del 1884, una corsa di pattinatori per assicurarsi se era realmente possibile percorrere su pattini tanta distanza in così poco tempo. La lunghezza della traccia fu fissata in 220 chilometri. Il lappone Tuorda, quello stesso che aveva accompagnata la spedizione, arrivò il primo avendo toccata quella distanza in ventun'ora e ventidue minuti. Niun dubbio quindi che i Lapponi non si sieno avanzati fin dove hanno affermato nell'interno della Groenlandia.

Il 23 luglio la carovana si mise in via per raggiungere la costa. Il ritorno fu meno difficile dell'andata, ma gli esploratori partirono con molto freddo. Nella notte del 27 luglio il termometro si abbassò a — 15°. Il 31 le montagne della costa furono segnalate ed il 3 agosto dopo mezzogiorno la carovana raggiunse l'Aulaitsivikfjörd, donde si portò ad Egedesminde, raggiungendovi la *Sofia* di ritorno dalla sua crociera nella baia di Melville.

Secondo il signor Nordenskjöld, l'esistenza di questo mare di ghiaccio nell'interno della Groenlandia è una conseguenza della forma stessa del terreno. Nella relazione del suo viaggio la spiega così: "Un mare di ghiaccio non può esistere nell'interno della penisola se non nel caso che la sua superficie abbia la forma d'una cupola che si abbassi con dolci pendii verso il mare." Ora, per l'appunto, nella regione compresa fra il 68° ed il 69° di latitudine nord, esplorata dalla spedizione svedese, il rilievo del terreno presenta questa forma.

[1] Questa narrazione è compilata sopra il volume testè pubblicato a Stoccolma dal celebre viaggiatore polare sotto il titolo: *Den Andra Dicksonska expeditionen till Grönland dess inre isöhen och dess ostkst.* Prossimamente la Casa Treves pubblicherà la traduzione completa di questo importante lavoro dell'autore della *Vega*, con le relative incisioni e carte geografiche.

SCIARADA.

Primo.
Chi può resistermi
Se impugno il brando?
Secondo.
Or chiaro, or torbido
Vado spuntando.
Intero.
Al *primo* vollero
Un dì sacrarmi,
E dal medesimo
Denominarmi.

Spiegazione della Sciarada a pag. 306:
Perdono.

Milano. — La pre-Esposizione Vaticana nel palazzo del Seminario (disegni di G. Amato).

IL GIUBILEO PAPALE A ROMA. — LEONE XIII RICEVE I PELLEGRINI FRANCESI NELLA SALA DUCALE (disegno dal vero di Dante Paolocci).

LE NOSTRE INCISIONI.

Rimandiamo i nostri lettori al *Corriere* per quanto riguarda il disegno della prima pagina e quello rappresentante il ricevimento del pellegrinaggio francese nella sala ducale, al Vaticano.

L'egregio G. Amato, nella composizione dedicata ai morti di Dogali, ricorda la data e il luogo della sanguinosa catastrofe, nonchè il monumento eretto in Roma alla memoria dei caduti.

Il nostro Paolocci ci mostra nel suo disegno i pellegrini francesi mentre ascoltano il discorso nel quale Leone XIII ha parlato della questione sociale — discorso del quale si è occupata tutta la stampa europea. Il papa appare sul trono circondato' dalla corte pontificia. I pellegrini rappresentanti di associazioni operaie cattoliche francesi ammessi al ricevimento erano circa 1500: li conducevano il cardinale Langenieux, arcivescovo di Reims, ed il conte de Mun, deputato alla Camera francese dove si è fatto un nome per la sua eloquenza e le sue schiette professioni di fede legittimista.

Pre-Esposizione Vaticana a Milano. Vedi pag. 316.

Il monumento a Vittorio Emanuele in Vercelli. — Il comune di Vercelli fu uno dei primi del regno a deliberare, con voto unanime, l'erezione di un monumento al padre della patria. Una sottoscrizione pubblica, alla quale il Comune contribuì con L. 20,000, fruttò in pochi giorni circa L. 64,000, raccolte le quali fu aperto un concorso fra gli artisti italiani. I concorrenti furono 43. Una commissione, composta del conte Edoardo Arborio Mella, del critico Giuseppe Mongeri e del pittore Eleuterio Pagliano, indicò come degno di essere prescelto un bozzetto che lo scultore Ercole Rosa aveva immaginato e modellato prima di quello stato poi prescelto per il monumento da erigersi a Vittorio Emanuele in Milano. L'esecuzione in grande fu affidata allo stesso Rosa, ma non essendosi egli mostrato esatto nel mantenere i patti stabiliti dal concorso, il comune di Vercelli acquistò la proprietà del bozzetto insieme al diritto di farlo eseguire da un altro artista. Fu questi lo scultore Ercole Villa di Milano, residente a Vercelli, ed autore del monumento al conte di Cavour che da parecchi anni adorna la piazza Cavour di quella città. Il Villa cambiò le proporzioni delle figure e la loro posizione; ma, nell'insieme, il monumento si presenta sempre grandioso e ricco di pregi.

La statua in bronzo del Re, alta 3 metri, in uniforme da generale d'armata, con l'elmo in testa e la sinistra appoggiata all'impugnatura della sciabola, si eleva sopra una colonna trionfale alta nove metri. Il capitello della colonna è ornato da tre aquile coronate e da tre stelle di bronzo. La colonna poggia sopra un basamento triangolare, a gradinata, alto 4 metri e $^1/_2$. Sopra ciascuno dei tre angoli del basamento sorge una statua di donna, scolpita in marmo, alta 3m, 70, raffigurante una delle principali epoche del risorgimento italiano. La figura che rappresenta il 1849 è seduta, con le mani incatenate, che medita e piange sul disastro di Novara. Il 1859 è rappresentato dall'Italia risorta e trionfatrice. Il 1870 è il trionfo dell'idea italiana — l'Italia in Campidoglio appoggiata con la sinistra allo scudo, e impugnando con la destra la bandiera dell'unità e dell'indipendenza.

In giro alla base stanno dei fasci romani: a due terzi della colonna lo stemma della città di Vercelli e l'iscrizione

A Vittorio Emanuele
primo re d'Italia.

Tre scudi con fregi ed ornati portano incisi i nomi gloriosi delle tre battaglie di Goito, di Palestro e di San Martino, nelle quali Vittorio Emanuele espose la propria vita per l'indipendenza d'Italia. All'ingiro del monumento v'è un largo marciapiede ed un'aiuola di fiori chiusa da una cancellata con candelabri. Il monumento è costato 120,000 lire; la sistemazione della piazza Torino, dove esso sorge, almeno altrettanto. La statua del Re è stata fusa in bronzo a Milano, nello stabilimento Barigozzi e Barzaghi.

Il monumento fu inaugurato domenica, 16 corrente, alle 11 antimeridiane. Il generale Bruzzo comandante il 1° corpo d'esercito rappresentava S. M. il Re alla cerimonia, alla quale assistevano, oltre alle autorità locali, i senatori Verga e Ferraris, i deputati Lucca, di Collobiano, Faldella, Franzi, De Maria, Cerutti, Mosca, le rappresentanze di oltre 120 associazioni militari e operaie, non che numerosi invitati. Parlarono l'ex deputato Guala, presidente del Comitato esecutivo per il monumento, ed il sindaco di Vercelli, cav. Ara. Le autorità e la stampa furono poi convitate dal sindaco nella sala del Circolo di ricreazione, mentre nella cavallerizza sedevano a banchetto circa 700 reduci ed operai. Qua e là i brindisi furono molti ed applauditissimi.

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele è stata festeggiata in Vercelli con variati trattenimenti; spettacolo di gala al teatro civico, gare di velocipedisti, concorso di scherma e ginnastica, illuminazione elettrica, concerti e fuochi artificiali.

Tardi ravveduta, quadro di *Bartolomeo Giuliano*. — Questo dipinto è stato esposto in Venezia assieme ad altri tre quadri dello stesso artista: dei quali due sopratutto vanno citati, uno in cui con quella vivezza di azzurri che distinguono le sue marine ha dato una veduta delle *Scogliere* della costa ligure, l'altro dove, con una franchezza elegante di tocco e una bell'armonia agreste, ha dipinta una scena d'*Autunno* con due montanine che vanno a raccoglier legna nei boschi coperti di foglie cadute.

Nel quadro della *Ravveduta* — che ha la figura principale di assai buone dimensioni, se non grande al vero — il fondo della scena è d'uno di quei villaggi fabbricati su un'erta costa dove quando non si sale si scende.

Il merito più spiccato di questa tela è l'evidenza per la quale ognuno, in quella giovane graziosa e bella ma triste e abbattuta, che picchia all'uscio d'una povera casa, riconosce una disgraziata già fuggita dal tetto natio, credendo più alle bramosie ardenti di chi volea tradirla che all'amore santo dei genitori.

Essa è tornata dopo d'aver percorsa tutta la carriera triste della luna di miele del vizio, della bella amante tradita, della disgraziata che si attacca all'esistenza avventurosa sperando riaversi con nuovi amori e della decaduta che precipita di gradino in gradino sempre più basso nella pubblica disistima. È tornata ravveduta, e pensando al grande amore de' suoi, al suo sincero pentimento ha sperato d'essere perdonata.

Eccola lì a picchiare all'uscio della casa che ha disonorata. Aspetta e nessuno viene, perchè se vorrà il perdono dovrà recarsi a chiederlo a due fosse del cimitero.

— Troppo tardi, disgraziata! stanno per dirle i vicini che la guardano attoniti e coi più fieri rimproveri nell'espressione del volto. Nemmeno il cane di casa, che la fiuta curiosamente e tristamente, la riconosce più per cert'odore di essenze distillate dai profumieri i cui effluvi ancora le son rimasti nei panni come un segno della vita viziosa nella quale ha traviato.

Abbiamo già segnalata questa opera del chiaro artista ligure prima che fosse mandata all'esposizione di Venezia; ora che ne torna dopo avervi figurato tra le migliori composizioni di tema popolare e sentimentale, era tempo di darne la riproduzione silografica destinata a figurare nella ricca nostra collezione di quadri italiani.

Chiaroscuro, quadro di *Vincenzo Irolli*. — Vincenzo Irolli è un giovane pittore napoletano che vive a Roma. È dotato di una fantasia confusa, ma vivace e tetra, che lo porta agli eccessi della truculenza romantica e gli fa mettere in ogni suo quadro un cranio di morto o qualche altro elemento altrimenti, ma altrettanto lugubre. Com'è sfrenato nella fantasia, è stracorrente di mano, ma qui si regge per gli studi fatti, e per la prepotenza dell'ingegno e la grande facilità e prontezza d'esecuzione e di disegno corrente. Così com'è, è tuttavia uno dei pittori più originali delle nostre mostre, e così poco comune nelle sue visioni artistiche che al *Salon* fu subito osservato; ciò che non è facile in quelle mostre di tre o quattro mila dipinti, e vi ebbe anche delle lodi. Ognuno vede cosa rappresenta il quadro; come abbia inteso spiegare con esso il titolo *Chiaroscuro*, non sarebbe impossibile forse rintracciare: è la vita e la morte? amor chiaro d'infanzia e amor tenebroso di fanciulla per un morto? Il quadro è come certa musica sulla quale ognuno può ricamare una fantasia a suo piacere. Se mai il pittore ha smentito l'adagio "pittor pinge sè stesso", questo è l'Irolli, che colle truci immagini che mette sulla tela ha l'aspetto dolcissimo, geniale e simpatico, forme tonde, e l'incarnato fresco della sua fiorente giovinezza.

Ai campi, quadro di *Egisto Ferroni*. — Egisto Ferroni, uno dei maestri più pregevoli della scuola toscana, il più incerto nella sua via, il più forte in certi quadri e il più severo anche con soggetti ameni, vive a Signa e si ispira dalla campagna circostante, e dalla vita agreste del contado; studia il tipo del campagnuolo, nelle diverse età e sotto i vari aspetti dell'esistenza contadinesca. I suoi quadri non hanno altro soggetto, si spiegano da per loro, starebbero senza titolo, intesi da chiunque, come in questa scena della fine di giugno, colle messi d'oro ondeggianti e la vegetazione rigogliosa, sotto gli influssi della pienezza della circolazione dei succhi, quando al contadino la campagna pare sorrida ed egli vi si perde e immerge come in un bagno di vita.

Memorie del Risorgimento italiano. — In una pagina di questo numero continuiamo a riprodurre i più importanti ricordi che si trovano riuniti nel Museo cittadino del Risorgimento italiano al Salone dei giardini pubblici. Quelli qui disegnati si riferiscono al periodo storico della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia. Vi si veggono i ritratti di Gioacchino Murat, di Vittorio Alfieri, di Alessandro Volta, in uniforme di membro dell'Istituto, e di Francesco Melzi d'Eril vicepresidente della Cisalpina, non che il busto di Napoleone Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia. V'è lo stendardo di seta a colori bianco rosso e verde dato da Napoleone imperatore al 1° reggimento artiglieria del Regno d'Italia, ed un altro simile dato dallo stesso imperatore al 2° reggimento d'infanteria leggera. I vari figurini delle uniformi delle truppe della Cisalpina e del Regno d'Italia sono tolti dalle tavole illustrative che corredano l'opera del barone Alessandro Zanoli, date al Museo dall'archivio civico storico; e dal grande album contenente tutte le divise militari italiane della Cisalpina, della Repubblica Italiana, e del Regno Italico, album che appartiene all'archivio di Stato.

NUOVI LIBRI.

Gite d'un architetto. Di *Luigi Broggi* (Milano, Dumolard).

In Milano lo sciopero dei muratori ha fatto l'effetto d'una diga attraverso alla corrente dei lavori edilizi, accumulando una quantità di imprese urgenti in attesa di braccia. Rimosso l'ostacolo è stata una ressa generale e tutta quell'attività repressa ha voluto uno sfogo immediato. Si è tra l'altro dato subito mano al piccone degli sventramenti, e nelle vie vuotate di abitanti, e sbarrate alle estremità si son cominciati a precipitare dall'alto grandi sfaldi di mura in mezzo ad alto fracasso ed a vortici di polvere alzata sino sopra i tetti.

Questa ripresa improvvisa di lavori ha fatto palese che tutto è forse già preparato, combinato, contrattato, definito, per la costruzione delle nuove vie stabilite dal piano regolatore. Pare che i più pronti capomastri si sieno accaparrato quasi tutto il da fare e che la città sia minacciata da un flagello di costruzioni di mera speculazione per le quali il Municipio lascierebbe la più ampia libertà edificatrice protestando di non volere mettere ostacolo all'attività pubblica con pastoie e freni autoritari eccezionali e di occasione.

Preoccupato dal timore che in questa circostanza, suprema per lo incremento della architettura, non continui a regnare nella Milano " che ha tanto sangue e tante risorse, l'arte anemica e pitocca che ha ispirato fino a ieri le nostre fabbriche, " l'ingegnere e architetto Luigi Broggi pubblica un opuscolo di 72 pagine per far conoscere ai suoi concittadini il risultato di un suo giro a Londra, Aja, Bruxelles, Francoforte, Vienna e Buda Pest allo scopo di esaminare: " ciò che si fa di bene nei centri che attuarono importanti rinnovamenti ed ampliamenti edilizi... onde trarne possibilmente qualche utile ammaestramento per la costruzione dei nuovi quartieri di Milano. "

L'opuscolo più che pei soli architetti e ingegneri è stato pubblicato per sollevare la polemica e il pubblico interessamento intorno alla questione edilizia, e per indurre il Comune a conservare quell'alta sorveglianza che gli spetta sui lavori pubblici della città onde assicurare " le migliori condizioni estetiche alle fabbriche nuove destinate nella storia a segnare l'impronta caratteristica della cultura costruttiva e architettonica della nostra epoca. " È quindi scritto colle tendenze le più schiette alla composizione letteraria amena e dilettevole, nella quale gli slanci di cuore, gli entusiasmi e i voli fuori delle calme regioni del raziocinio puro e scientifico, fanno passare e reggono alcune essenziali opinioni tecniche e artistiche, che esposte in altro modo poteano riuscire pesanti alla massa dei lettori estranei all'architettura.

Non saprei affermare che la proporzione sia conservata nell'alternarsi dell'utile e dell'ameno, nè che le notizie recate dalle sette città visitate sieno nuove tutte, e di cognizione poco diffusa; non sono abbondanti, nè molto specificate, giusto perchè non sono fatte per i soli tecnici, ma tra quelle più caldamente raccomandate ve ne sono certamente di importanti. Tale ci sembra la proposta al Municipio di imitare il Comune di Bruxelles: primo, nello stabilire dei premi per le migliori fabbriche che si alzeranno, premi che a Bruxelles andavano dalle 20 mila lire in giù in una efficace gradazione; secondo, nel disporre che nelle grandi aree destinate a nuovi sviluppi edilizi sia alzata a spese del Comune stesso una fabbrica isolata di pubblica utilità, — una scuola, una chiesa, un ufficio amministrativo — come nucleo di formazione, attorno al quale la privata attività non tarderebbe poi a svilupparsi con altri nuovi edifizi.

Troppo tecniche per la nostra rivista, sono altre proposte che riguardano i materiali di costruzione e certe pratiche del fabbricare economico in uso in Inghilterra e in Germania; ci limitiamo quindi a segnalare l'opuscolo del signor Broggi, augurandoci che valga a sollevare attorno ai lavori dei nuovi quartieri quell'agitazione dell'opinione pubblica e quel geloso interessamento che, incutendo rispetto, possono concorrere ad assicurarne una riescita edilizia degna di Milano e dell'epoca nostra eminentemente edificatrice.

— *Lo Stabat Mater* e *Donna del Paradiso*, di Jacopone da Todi: studio su nuovi codici di Annibale Tenerone (Todi, Franchi ed.).

È una promessa, dice modestamente l'autore di una edizione critica; ma la promessa è tale da mostrare la coltura, l'acume e la diligenza del critico.

— *Il libro del Cecchi sull'Abissinia*.

Il nostro esimio amico Antonio Cecchi, console generale d'Italia ad Aden, è instancabile. Egli ha testè pubblicata, per cura del Treves a Milano, una magnifica carta, chiara e precisa, di certo una delle più perfette, della zona centrale e settentrionale dell'Abissinia col Tigrè e parte del Sudan, su scala da 1 : 500,000, ed un piano di Massaua e suoi dintorni, su scala 1 : 250,000, con le indicazioni delle strade per cammelli, per muli, delle altitudini e dell'idrografia costiera. L'egregio e sicuro esploratore ha aggiunto tutte le notizie utili a corredo delle due grandi carte, in base alle più recenti scoperte: lavoro pregevolissimo in ispecie per le attuali circostanze. È, si può dire, il complemento del volume ultimo contenente il famoso vocabolario, servente di chiave per i dialetti e gli idiomi delle varie tribù.

Esaminando con cura le due carte, e, senza fare torto al valente nostro Stato Maggiore, non esitiamo a dichiarare che esse possono essere adoperate anche in servizio di guerra.

Siamo informati che Brockhaus ne ha subito fatto ricerca per le sue Case di Lipsia, Berlino e Vienna, il che dice abbastanza. Ci riserviamo di spigolare in altro numero le notizie più interessanti d'Abissinia per i nostri lettori da questa pubblicazione, ch'è un vero *vademecum* per gli affari di quella regione.

Non più tardi di stamane un egregio ufficiale ci diceva: Importerebbe che questo fascicolo entrasse in ogni sacca dei graduati del corpo d'Africa, i quali potrebbero così essere informati dei luoghi dove combatteranno ed istruirne alla loro volta anche i soldati nelle lunghe ore di riposo. Condividiamo pienamente questo parere. (Dal *Piccolo* di Napoli.)

LA SETTIMANA.

Il DISCORSO DELL'ONOR CRISPI pronunciato a Torino, la sera del 25 ottobre, è l'avvenimento del giorno. Se ne parla a lungo nel *Corriere*, per cui qui diremo soltanto che l'effetto politico prodotto all'estero è molto lusinghiero. I soli ad esserne irritati sono i francesi. Ma in Germania e in Inghilterra, la franchezza del Crispi nel trattare la politica estera è molto approvata. Ciò conferma la solidità della triplice alleanza, alla quale l'Inghilterra evidentemente aderisce con simpatia.

Lo stesso giorno, 25, in cui il ministero italiano, consolidava la sua forte maggioranza, lo stesso giorno il ministero francese, riaprendo le Camere, vedeva squagliare la sua. Prodromi alla seduta erano state alcune manifestazioni di piazza. Davanti al Palazzo Borbone qua e là si erano intese le grida di " Abbasso il Ministero „. E la Camera parve dare ragione alla piazza. Che altro infatti, e per dir poco, se non una prefazione ed una crisi, è il contegno assunto dalla maggioranza della Camera? Inutilmente il Presidente del Consiglio de' Ministri si oppose all'urgenza proposta da Cuneo d'Ornano — il capo de' bonapartisti — per formare una COMMISSIONE D'INCHIESTA CIRCA L'AFFARE DELLE DECORAZIONI. La Destra e l'estrema Sinistra la approvarono e il Ministero non raccolse che 155 contro 379 voti. Nè la votazione del 25 ottobre colpisce soltanto il Ministero: essa va più in alto; essa scrolla la poltrona presidenziale di Grévy. Infatti, è sul Presidente della Repubblica che si riversano gli sdegni provocati dal suo genero, il signor Wilson; e contro di questo, in un MEETING A TOURS, venne, la sera stessa, organizzato un vero e formidabile atto d'accusa. Egli fiaccamente ed invano tentò scolparsi. Il *meeting* terminò cantandogli in faccia: Dimissioni! sull'aria dei *Lampions*.

Così, mentre la violenza delle polemiche ha creato un abisso fra i radicali e gli opportunisti, la destra, specialmente quella reclutata fra i bonapartisti, si stropiccia le mani. Da un lato, CLÉMENCEAU A TOLONE, in una adunanza che nulla conchiude, afferma la necessità dell'unione fra i repubblicani, ma, viceversa, non fa che rilevare quanto può disunirli e caratterizza nuovamente la situazione politica della Francia con le parole: " confusione di idee, torbidi, incertezza. „ Dall'altro, una LETTERA DEL PRINCIPE VITTORIO NAPOLEONE approfitta dell'occasione per esortare i suoi partigiani a tenere la bandiera all'infuori di ogni compromesso, ma a riunire senza distinzione di passato gli uomini inquieti dell'avvenire della patria. Bizzarro vedere che l'estrema sinistra, col voto del 25 ottobre, obbedisce alle parole di Vittorio Bonaparte!

Con la cronaca inglese torniamo in più schietta vita parlamentare. E infatti, anche chiusa la Camera, i discorsi non mancano. Ma questi sono completi programmi per l'avvenire. Il PROGRAMMA DI GLADSTONE sta certo netto e preciso nei suoi discorsi di Nottingham e di Derby. E quanto da fare avrà il partito liberale seguendo le traccie del suo *leader*! Dovrà provvedere ad una più sincera applicazione della legge elettorale del 1885, mediante una riforma del sistema di registrazione, equivalente alla revisione delle liste elettorali; dovrà spazzar via tutti i restanti impedimenti al libero trasferimento della proprietà fondiaria, in guisa che la terra diventi una merce commerciabile, al pari di qualunque altra; gli converrà conciliare gli interessi dei proprietari, dei fittaioli e dei contadini giornalieri, ma non col protezionismo, non con un sistema, egli dice, " buono per un fabbricante stolido e un agricoltore inquieto „; bisognerà poi accordare alle autorità locali un maggiore decentramento, e infine, separare la Chiesa dallo Stato, non però in tutta l'Inghilterra, ma in quelle parti dove la questione è matura, cioè nella Scozia e nel paese di Galles.

Il male è che l'attuazione di questo programma è subordinato al pronto componimento della questione irlandese e che mentre il Gladstone insiste sulla sua necessità urgente, il suo avversario Churchill dichiara in una grande adunanza di unionisti a Sunderland, che le proposte del Gladstone o " dimostrano follia in chi le fa, o presumono follia in quelli a cui son fatte; „ nè più nè meno di così! I MEETINGS degli operai disoccupati in Trafalgar-Square, frattanto continuano; la polizia è sempre in faccende. Immaginiamoci poi in Irlanda!

Nè la QUESTIONE BULGARA nè la questione marocchina fanno molto parlare di sè. L'ambasciatore russo Nelidoff è tornato a Costantinopoli e.... punto lì. Una CONFERENZA PER IL MAROCCO sarebbe divisata. Ma da chi? Dalla Spagna, si dice; ma il Governo spagnolo lo nega. E allora si attenderà che Muley Hassan muoia davvero.

Quanto alla politica di casa nostra, una sola voce viene a turbare il trionfo dell'onorevole Crispi: quella dell'ingegnere FEDERICO GABELLI, che, in un discorso a' suoi elettori d'Oderzo, dichiara schietto, da conservatore impenitente: " Crispi ebbe in tutta la sua vita per programma politico il suffragio universale, l'indennità ai deputati, il Senato elettivo. Se il Crispi manterrà tutto questo, non piacerà a me come uomo politico; se abdicherà, non mi piacerà come uomo „; e gli dà del Rabagas. In pari tempo un solo " si dice „ getta una fuggevole nuvola sugli orizzonti africani, verso i quali ci prepariamo a veleggiare, ed è un " si dice „ russo, una nuvola del Nord. Ma è poi vera la dipintura che vien fatta d'ASCHINOFF, CAPO DEI COSACCHI MERCENARI DEL NEGUS?

Aschinoff, si racconta, ha 46 anni, è piccolo di statura, ha una faccia patibolare, è stato alleato del Mahdi contro gli inglesi, lo sarebbe (*moyennant* tanto per ogni tedesco che ucciderebbe) per la Francia contro la Germania, è già oggi per l'Abissinia contro l'Italia. Egli ha un sistema speciale di combattimento. La sua tattica è di spargere dappertutto il terrore, e far fucilare e torturare tutti i prigionieri che gli capitano fra le mani. La sua banda feroce si concentrerebbe presso Scutari di fronte a Costantinopoli; di là sarebbe trasportata al porto francese d'Obock. Frattanto il suo agente, il suo capo di stato maggiore, si troverebbe già al campo di Ras Alula. È un omicida emerito, un truce che risponde al nome di guerra di *Iastaei* (avvoltoio). Se uno dei più seri giornali del mondo, quale quello di Colonia, non raccontasse queste storie, le parrebbero panzane per i bimbi.

Intanto un'altra grossa questione è terminata nel modo più pacifico. La CONVENZIONE PER LA NEUTRALIZZAZIONE DEL CANALE DI SUEZ, è stata firmata, il 24 corr., da' rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. L'articolo 9, che fece naufragare le prime trattative di Parigi, è combinato come allora voleva l'Inghilterra. Essa rifiutava la Commissione permanente al Cairo vigilante l'esecuzione della Convenzione, ma ammetteva che i Consoli, nel caso che il Canale fosse minacciato, si riunissero, trasformandosi in Commissione. Così, infatti, stabilisce l'articolo 9 nuovo, coll'aggiunta della concessione, da parte dell'Inghilterra, che i Consoli si riuniscano una volta all'anno per esaminare se la convenzione fu eseguita. L'articolo tace circa la presidenza. La Convenzione sarà, in via diplomatica, sottomessa all'approvazione delle altre Potenze, le quali è certo che non le negheranno la loro sanzione.

Contemporaneamente a questa convenzione anglo-francese ne è stata firmata un'altra: quella delle NUOVE EBRIDI, che risolve le vertenze in senso favorevole all'Inghilterra, benchè questa abbandoni ogni pretesa circa alle isole di Raichea, Bora-Bora e Hu-Aheine. Entrambe dal Ministero francese vennero presentate alla Camera nella seduta del 25 ottobre. La Camera però aveva ben altro pel capo che il Canale di Suez e le Nuove Ebridi! Essa trovò a mala pena il tempo per rinviare alla commissione per l'esercito un progetto di Ferron concernente l'organizzazione delle truppe di difesa alla frontiera, una imitazione de' nostri alpini, e subito dopo, come abbiamo già raccontato, sollevò all'altezza d'una grande questione politica la biancheria sporca di Caffarel, Wilson e compagnia bella. 27 ottobre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Tout finit par des chansons. E sì che la paura è stata grande. La questione della riscontrata stava per generare una crisi delle costruzioni; la crisi delle costruzioni non avrebbe generato quella della Borsa? Ebbene, niente di tutto questo: la liquidazione va regolarmente, i riporti son relativamente facili. Nè a Roma nè in provincia, nè per gl'immobili nè per i mobili niente crisi.

LA QUESTIONE DELLA RISCONTRATA non ha però trovato, per questo, una soluzione definitiva. La Banca Romana — una delle Banche d'emissione, di quelle cioè che emettono carta-moneta — ha una sola sede: quella di Roma. Fuori, ha delle Rappresentanze, che ricevono i suoi biglietti. Ma appena ricevuti li mandano a Roma. Una quantità molto maggiore se ne presenta alle innumerevoli sedi della Banca Nazionale, e questa, non potendo nè rimetterli in circolazione nè presentarli per il cambio, man mano che le vengono, a delle sedi di provincia della Banca Romana, per la semplice ragione che non ne esistono, li accumula e li manda tutti in una volta a Roma per il cambio, permesso dalla legge organica delle Banche d'emissione, nelle regolari periodiche riscontrate, verso biglietti propri. È questo che si è fatto anche il 10 ottobre. Ma mentre la Banca Nazionale presentava alla Banca Romana tanti biglietti di questa per ben 24 milioni, la Banca Romana non aveva in cassa che per 15 milioni di biglietti della Nazionale! Niente di più naturale, ma anche niente di più tedioso per la Banca Romana. Dove andare a trovare, così di punto in bianco, gli altri 9 milioni della Nazionale? Ristringere gli sconti, far pagare inesorabilmente le cambiali in scadenza.... Presto detto, ma la Banca Romana ha una clientela speciale, quella de' costruttori della nuova Roma, ed essi, si capisce, hanno bisogno del credito a lunghe scadenze, delle rinnovazioni. Negar loro credito e rinnovazioni sarebbe stato un rovinarli..... Messa al muro, questo è appunto quanto ha minacciato di fare la Banca Romana. E da ciò la QUESTIONE DE' COSTRUTTORI ROMANI, i loro timori, le loro adunanze, e, alla loro volta, le minaccie di cessare i lavori, di gettare sul lastrico 60,000 operai....

In pari tempo, la faccenda della riscontrata ha fatto fare un po' di esame di coscienza a tutte le Banche d'emissione, e tutte, tranne una, la più piccola, hanno dovuto riconoscere d'avere sorpassato nella CIRCOLAZIONE CARTACEA il limite permesso dalla legge: la Banca Nazionale ha emesso per 99 milioni più del concesso, la Romana per 9, il Banco di Napoli per 55, la Banca Toscana per 8. Il Governo, che doveva meglio invigilare, insiste ora perchè si torni nei limiti. Tutte dunque, non la Romana soltanto, minacciano di restringere gli sconti. I designati alle Forche Caudine delle Banche non sono i soli costruttori; il commercio, le industrie, le Borse tutte vi devono passare. E intanto, commercio, industrie, Borse, tutti domandano, tutti hanno bisogno di più larghi crediti, di più vasti mezzi. Quando nel 1875, andò in vigore la legge sulla circolazione delle Banche, le tasse sugli affari rendevano 139 milioni, oggi ne rendono 180; la sopratassa sulle merci a piccola velocità dava 15 milioni, oggi ne dà 19. Il corpo dell'Italia lavoratrice si è fatto adulto, robusto; la veste, entro la quale la si vuole stretta, come può essere quella di dieci anni fa? Anzi, la vesticciuola è ancora più angusta. Allora, nel 1875, ai 635 milioni di carta delle Banche si aggiungevano 940 milioni di biglietti dello Stato; erano 1575 milioni disponibili. Oggi fra biglietti della Banca e biglietti dello Stato non ci sono che 1343 milioni; e de' 600 milioni d'oro, dato pure che ci sieno, quanti circolano? 100 a tutto dire. Dunque 1443 milioni, cento e trentadue meno di quando il movimento d'affari del paese era la metà dell'attuale. Come si fa?

Come si fa? Si domanda il Governo e, promettendo di provvedere, con la nuova legge sulle Banche, si accontenta, per adesso, di calmare gli spiriti bollenti dei costruttori romani, interponendo i suoi buoni uffici presso gli Istituti d'emissione, affinchè accordino un credito di tre milioni: una goccia d'acqua nel mare! Come si fa? Si domandano pure le Borse. Ma le Banche hanno un interesse vitale — alla lettera " vitale „ — che i corsi si reggano. Sarà quel che sarà domani nel risconto delle Banche anonime e delle Banche private presso gli Istituti d'emissione — e poi " a tanto intercessor nulla si nieghi „ — per adesso, alta la bandiera, facili i riporti, su co' prezzi. La rendita italiana si era fatta debole a 99.30 f. m., e minacciava scendere ancora. Ciò non poteva andare a genio delle Banche grandi e piccine di qua e di là dai monti. Un ribasso in Italia quando per la prossima futura legge ferroviaria le Società esercenti, che finiranno col non lasciarsi sfuggire il boccone ghiotto delle costruzioni, avranno bisogno di tanti e tanti milioni? Un ribasso in Francia, proprio quando il ministero Rouvier presenta il PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE DAL 4 ½ AL 3 %, un progetto che, se Cuneo d'Ornano concedesse un po' di vita al ministero, conserverebbe nel valore del capitale sempre il medesimo nominale di fr. 100, ma toglierebbe al *rentier* il 16 ⅔ % del suo reddito? Un ribasso in Germania, mentre una parte del buon pubblico è già scandolezzata apprendendo dalla situazione della DISKONTO GESELLSCHAFT di Lipsia — adesso, che è fallita e che i suoi direttori sono in fuga — che non solo è sfumato tutto il capitale di nove milioni, ma che questa Banca, la quale sentiva quasi ogni anno il bisogno d'aumentare il proprio capitale e distribuiva dividendi del 6, del 7, dell'8 % (l'anno scorso ancora del 5 ½ %) e le cui azioni erano quotate dal 103 al 101.80 %, dal 1883 in poi pubblicava costantemente dei bilanci falsificati? Un ribasso, oggi, potrebbe far crollare tutto uno sterminato castello di carta. Ed ecco che, mentre l'organo del *Crédit Foncier*, dichiara inutili gli sforzi del Sindacato all'aumento per la rendita italiana, questa se non ripiglia il galoppo, almeno fa sosta a 99.35 f. m.

Per i valori la stessa lotta, gli stessi sforzi. I giornali francesi tutti quanti buttano in faccia al loro Governo lo scandalo Wilson. Perchè uno solo fa canno di uno scandalo più grosso, che avrebbe, per capro espiatorio, le OBBLIGAZIONI FERROVIARIE ITALIANE?

Perchè da nessuno si smentisce che un gruppo finanziario francese abbia fatto intendere al Sindacato italiano: " noi impediremo la quotazione delle vostre obbligazioni 3 % sul listino di Parigi; ma se ce ne volete cedere il saldo, allora.... allora, la quotazione ci sarà? „ Intanto guai a non facilitarne i riporti. A questo solo patto le Mediterranee possono reggersi a 620, 621, le Meridionali a 727. La Giunta sta per proporre al Consiglio comunale di Milano, di chiedere al Governo (chi gliela potrebbe mai negare?) la concessione della SARONNO-MENDRISIO, la quale, in confronto della linea Como-Chiasso, abbrevierà la distanza fra Milano e Bellinzona di 11 chilometri e farà collimare il traffico svizzero-germanico alle linee della Società del Nord. In altri momenti, tanto avrebbe bastato per impensierire i portatori seri della Mediterranea e dell'Adriatica sulle sorti della loro migliore linea, quella che esercitano in comune. Adesso, per portatori *boursiers*, è questione di riporti. Altro che chilometri!

L'uguale artificio per le azioni della SOCIETÀ DI SOVVENZIONI. Un bel giorno, la settimana scorsa, si sparge a Torino, loro mercato principale, la voce che i membri del Sindacato, i quali finora avevano riportate quelle azioni al 5 %, dichiaravano di non voler più riportarne che una terza parte. E i torinesi che avevano comperato, perchè era stato loro assicurato, formalmente assicurato dal Sindacato stesso, il riporto per tutto il 1887! Ne nasce, come si capisce, un buggerio. Le azioni stanno già per uscire da quelle mani, forse le migliori che abbiamo. Sono già discese a 366, a 365. Ma il Sindacato capisce la mala parata. Che è, che non è? Chi ha da riportare Casse sovvenzioni? C'è denaro per tutti. Le azioni tornano a 371-372. E poi c'è chi grida e scrive che è " una macchina infernale „ quella che ha fatto discendere le Venete e che anche adesso non permette loro di ricuperare il 280. Macchinette più o meno infernali, ce n'è dappertutto e non soltanto quando i valori ribassano. Anzi, spesso, viceversa.

27 ottobre. S.

Rendita 5 % f. m.	99.40	Az. Cassa Sovv.	373
Az. Mediterranee	622	» Omnibus Mil	3180
» Meridionali	800	» Romane Gas	1935
» Rubattino	382	» Condotte	506
» Banca Naz.	2185	» Immobiliare	1240
» Cred. Mobil.	1032	Obbl. Ferr. 3 %	315
» Banca Gen.	700	» Immobiliari	506
» » Torino	912	» Meridionali	329
» » Subalp.	243	» Sarda A	315
» Lanificio	1364	» » B	319
» Cotonificio	348	» Nord-Milano	272
» Cost. Venete	281	» Milano 4 %	97

SULLA TERRAMARA DI PORTADORE

RACCONTO.

(*Continuazione e fine. Vedi il numero precedente*).

Avanti, avanti quindi a ritroso per trovare una deviazione ricordando altri disinganni, altri dolori. Ma nessuno così continuo, intimo, intenso come la quasi sicurezza di dover vivere sempre e morire, ignota al mondo, nel suo angusto paesello, senza poter mai vedere facce nuove, cose nuove, visitare neppur una volta Milano, la grande, la bella Milano, ammirare il Duomo, la Galleria, il Corso: cose tutte delle quali avea sentito raccontare, e letto maraviglie nei libri. E questa brama intensa del vario, del nuovo, per otto anni era stata stuzzicata, alimentata dalla vita monotona, dalla malinconia del luogo. Sempre le stesse file di salci allineati, regolari come le sue occupazioni; avvenimenti straordinari lassù rari, e di nessuna importanza: la morte d'un bimbo o d'un vecchio, il carbonchio nelle vacche, il colera dei polli, una nevicata l'inverno, venti in primavera, tempeste l'estate, piogge lunghe nel tardo autunno. Quante volte, sedendo la sera all'uscio di casa, con un libro in mano, al suono secco, uniforme della gocciola cadente sull'acciottolato, allo stormire dei rami ingialliti, era stata sorpresa dalle subite e profonde voci delle cose, e avea sentito dentro una fitta al cuore per la sua vita infranta! E poi studiare, perchè? A chi domandar schiarimenti, a chi palesare le tante e belle idee che le venivano in mente? Oh allora si soffoca, si muore d'inedia. E alla mattina dover rifarsi maestra, e insegnar sempre sempre le medesime cose; è un'atrofia del cervello, una morte dell'anima. E il cuore? E il rigoglio del sangue? Spesso, baciando i bimbi degli altri, con impeto, con prepotenza d'affetto, avea sentito poi un fremito, quasi una rabbia.

Inutile, inutile evocare il passato! La povera Sofia non poteva trovar sonno in quella notte. Addio belle speranze della gioventù, addio lusinghe della fantasia, addio segreti palpiti del cuore, conchiuse, assaporando con una specie di voluttà le lagrime amare che le bagnavano le aride labbra. Finalmente s'addormentò; e le parve in sogno di veder alzarsi, dilatarsi la sua terramara: prati, campi, alberi, monti lontani; tutto tutto è sparito. Solo intorno acque, acque, acque. Ecco l'immensa solitudine, nello spaventoso silenzio una lenta agonia della natura; un decomporsi della terramara in una sabbia arida, friabile, polverosa che si scioglie tra schiume biancastre nell'acqua putrida e puzzolente. La mattina Sofia si destò di buon'ora, tese l'orecchio ad un suono: al campanile della parrocchia sonavano a morto.

III.

Un anno dopo la maestrina, una sera, chiusa la scuola, con lento passo, stava per entrare nel portone del cortile per salire poi alle sue stanze, quando fu trattenuta con un cenno dal signor Fabrizio Scricchioletti; il quale, rimasto vedovo, pareva avesse una particolare predilezione pei figli dei contadini, che aspettava ogni dopo pranzo al canto della scuola, per dispensar loro amorevoli scappellotti. Sofia Allegri si arrestò. Il dialogo, dapprima sulle generali, diventò ad un tratto più spigliato e vivace, perchè l'uomo affrontando la difficoltà:

— Signorina, — le disse, — si ricorda?

— Di che cosa? — domandò questa.

— Di quell'insolenza, di quella brutta canzonaccia.... È un peccato di gioventù, e pagherei mezzo il mio sangue per....

— Oh adesso non sono più di moda i salassi; il sangue se lo tenga nelle vene.

— Già, sicuro, brava. Dunque mi ha perdonato?

— Non me ne ricordo più.

— Allora.... grazie.... allora mi permetto di dirle che anche io le ho perdonato.

— Già già, l'affar della lettera.

— A proposito.... degli errori di ortografia ne faceo, oh ne faccio anche oggi! e se lei volesse.... Per esempio, se io, adesso fatto uomo, a lei diventata una bella e brava signorina avessi a scriverle una lettera come allora, e cominciassi: *Egreggia signorina*; egreggia, noti bene con due gi, lei, lei mi rimanderebbe corretta la lettera con la matita rossa?

— È una supposizione inutile, — rispose Sofia leggermente arrossendo, — perchè lei di questi spropositi non ne farebbe oggi e....

— Lasciamo gli scherzi a parte, — soggiunse il signor Fabrizio divenuto serio ad un tratto. — Sofia, è un pezzo che noi ci conosciamo. Quel che è stato è stato; la mia disgrazia lei la conosce. Io ho dei torti verso di lei; e adesso posso ripararli. Insomma vuol lei fare da mamma alle mie due creature?

— O Fabrizio!...

— Andiamo andiamo, tra noi non si hanno a fare complimenti. Subito o un bel sì, o un brutto no. Da parte mia le prometto, le giuro, che sarò sempre un buon babbo anche per gli altri.... lei m'intende.

— Grazie, Fabrizio, — susurrò tremante di commozione la ragazza.

— Grazie sì, o grazie no?

Sofia alzò i suoi begli occhi, lo guardò fiso, arrossì e strinse forte forte la mano che le era stesa. Tutto andò poi a tamburo battente. Che bel viaggio di nozze per la sposa! Il sogno, il desiderio di tutta la vita fu adempiuto: vide Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, mezza Italia! Ma ora è tranquilla, contenta nella cascina a' piedi della terramara di Portadore. Contenta anche, arcicontenta perchè fuori dell'atmosfera pesante della famosa scuola educatrice, perchè libera da tante pratiche, da tante stupide esigenze, da tante guerricciuole che rendono tribolata la vita del povero insegnante. L'ingegno ha oggi più che mai pronto e vivace, e scrive spesso, specie in giornali educativi, condannando i formalismi della vecchia scuola e ripetendo spesso un suo motto: *meno programmi novi, e più uomini novi; meno formalismi e più cuore.* Non per questo è diventata una letterata, ma è sempre convinta che il primo dovere di una savia donna è la casa. Dopo le fatiche del giorno, siede oggi

Esposizione Nazionale di Venezia. — TARDI RAVVEDUTA, quadro di *B. Giuliano* (inc. B. Consolo.)

Milano. — Museo del Risorgimento Italiano. — L'epoca Napoleonica.

la sera coi suoi bimbi in fondo all'orto appiè del colle; e, ricamando un paio di pantofole, o un berretto da notte pel signor Fabrizio, favoleggia placidamente di Lodi e di Milano, del refugio e della terramara di Portadore, insegnando in barba ai pedanti, la storia ai bambini col metodo fantastico appreso dal suo buon professore. Intanto tutto tace d'intorno; e dai fumaiuoli di Portadore s'alza pigro il fumo, e si sperde lento lento sul cielo rosso, il quale da tanti secoli sempre eguale s'incurva, e nei placidi tramonti rosseggia

Al pio colono augurio
Di più sereno dì.

PAOLO TEDESCHI.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i signori, ai quali colla fine del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

SCACCHI.

Problema N. 542.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

NB. Nel problema N. 541 del numero scorso il Cavallo bianco in C6 va in D6 e il Pedone nero in D6 va in E7.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 536:

Bianco.	(Campo.)	Nero.
1. Ce5–d7		1. A g4–d7
2. D e1–c5 +		2. R d5–e6
3. D c5–e5 matta.		
		1. R d5–e6
2. C d7–f8		2. Qualunque.
3. D c1–c5 matta.		
		1. P e4–e3 o altra.
2. D c1–c5 +		2. R d5 muove.
3. {D c5–e5 / C d7–f8 matta		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Napoleone Bertarelli di Losanna; Vincenzo N. avv. De Rogatis di Napoli; Ambrogio Vitali di Milano; Arese Luigi di Messina; Calvi Amilcare di Reggio; Nina Rocca Ray di Arona; Marco Chetoni di Pisa; Dott. Federico Labella di Isernia; Bramanti Enrico di Arezzo; Cesare Boncompagni di Firenze; Giuseppe Ancilotto di Conegliano; Eligio Vignali di Lodi.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

F.LLI TREVES EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dai professori

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per i Ginnasi

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 4° anno: *Primo studio delle piante.* Con 175 incisioni . . . . . . 2 —
Per il 5° anno: *Primo studio degli animali.* Con 298 incisioni. . . . 3 —

Per i Licei

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 1° anno: *Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 207 incis. 2 50
Per il 2° anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 inc. . . 2 50
Per il 3° anno: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Con 75 incisioni . . . . 2 —

Per le Scuole Tecniche

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per il 2° e 3° anno: *Nozioni di storia naturale.* Con 155 incisioni . . . 2 50
Per la licenza tecnica e 3° anno: *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 133 inc. 2 —

Per le Scuole Normali

Secondo i nuovi programmi del 1.° ottobre 1883.

Per le **due** classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 inc. 2 —
Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 inc. 2 —
Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50
Per la 3ª classe: *Elementi di fisica, Storia naturale, Metodologia.* Con 92 inc. 2 —

Per gli Istituti Tecnici

Secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni 2 50
Per la 2ª classe: *Zoologia.* Con 186 incisioni . . . . 3 —
Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni. 2 50

L'edizione 1887 per le Scuole Tecniche è completamente rifusa

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

COMPILATO DAI PROFESSORI

A. SILVESTRI e **M. LESSONA**

DELLE REGIE SCUOLE TECNICHE DI PALERMO — DEL REGIO LICEO MARCO POLO IN VENEZIA

L'ottimo successo delle nostre pubblicazioni per le scuole secondarie, e in particolare dei vari manuali di storia naturale dei professori Lessona e Camerano, ci ha indotti a proseguire in questo genere di pubblicazioni, ed ora presentiamo ai giovani delle scuole secondarie una nuova serie di libri di testo, che comprenderà tutto quanto si richiede dai programmi per le Scuole e Istituti tecnici, e pei Ginnasi e Licei, come pure pei Collegi e Istituti militari e di marina, e cioè: Aritmetica, Algebra, Geometria e Trigonometria. — I volumi che presentiamo ora al pubblico sono

Algebra, per le *Scuole* e *Istituti tecnici, Licei* e *Collegi militari.* L. 2 —
Geometria, per le *Scuole* e *Istituti tecnici, Licei* e *Collegi militari.* „ 2 —
Trigonometria piana, pei *Licei* e per gli *Istituti tecnici, Collegi* e *Scuole militari* . . . . „ 2 —
Trigonometria sferica, per gli *Istituti tecnici, nautici, Scuole militari e di marina* . . . . „ 2 —

In seguito saranno pubblicate l'Aritmetica, in due parti, e i Complementi di Algebra, pel secondo biennio degli Istituti tecnici e per le Scuole militari e di marina.

VITTORIO EMANUELE

e **IL RISORGIMENTO D'ITALIA** (1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE

del prof. **Gius. Puccianti** ed **Enr. Giuliani**

LIRE DUE. — Legato in tela e oro, LIRE TRE.

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore.

Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica italiana, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE E ITALIANO

COMPILATO DA

B. MELZI

Due volumi di complessive 1118 pagine in-12 a 2 colonne: — **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro, riuniti in un sol volume, L. 6; separati in due volumi, L. 7.

DE AMICIS.

CUORE, libro per i ragazzi . . . . L. 2 —
Aggiungere venti centesimi per l'invio postale. — Legato in tela e oro, LIRE TRE

CRESTOMAZIE

Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASII,

secondo il programma del 16 giugno 1881 e la circolare del 12 novembre 1882, compilate dai prof. CARLO BERNARDI e MARCO LESSONA.

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

DI

GIOVANNI DE CASTRO

ad uso dei ginnasi, delle scuole normali, tecniche, magistrali, ecc., secondo i programmi del 23 ottobre 1884:

I. Tempi antichi . . . . 2 —
II. Medio evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . . . 2 —

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

principî di scienze fisiche e naturali del prof. GUSTAVO MILANI.

Quarta edizione (1884) con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni. 5 —

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

del prof. GUSTAVO MILANI

ad uso dei licei, degli istituti tecnici, militari, nautici, ecc. 4 50

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO** e **G. STRAFFORELLO**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova ediz. con 6 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova ediz. con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

Ogni volume: UNA LIRA.

La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia romana* è accompagnata da

CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.

OGNI VOLUME COSTA UGUALMENTE UNA LIRA.

NUOVA EDIZIONE (18.ª) A UNA LIRA

DEL CELEBRE LIBRO DI

SAMUELE SMILES

CHI S' AIUTA DIO L' AIUTA

(SELF-HELP)

OVVERO

STORIA DEGLI UOMINI CHE DAL NULLA SEPPERO ELEVARSI AI PIU ALTI GRADI
IN TUTTI I RAMI DELLA UMANA ATTIVITÀ

Un vol. di 336 pag., col ritratto dell'autore: UNA LIRA (Leg. in tela economica: L. 1,60).

COMPENDIO POPOLARE DEL

CODICE CIVILE

dell'avvocato ENRICO ROSMINI

Terza edizione completamente rifusa dall'autore con numerose aggiunte.
Un volume di 260 pagine
Lire 1: 50.

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco delle lingue

FRANCESE ED INGLESE

compilati da GIOVANNI ZILETTI e riveduti per la parte francese dal professor G. G. MALAN e per la parte inglese dal professor LEWIS TORRICELLI.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese . 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana . 1 —

Ciascuno dei manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

DE ORESTIS (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. Seconda edizione . . . 1 —
FRANCK (A.). *La Morale per tutti.* Seconda edizione . . . . 1 —
GABELLI (Aristide). *Il mio e il tuo.* Seconda edizione. . . . . 1 —
LITROW (C. L.). *Geometria Popolare.* Traduzione dal tedesco con note di DAVIDE BESSO. Seconda edizione italiana. Con 134 incisioni. . . . 1 —
MAURY (M. F.). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. Terza edizione italiana dall'originale inglese. Con 2 tavole litografiche . . . . L. 1 50
SCHREBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età.* Seconda edizione italiana sulla XIII edizione tedesca. Un volume di 104 pagine con 47 figure. . . . . 1 —
SECCHI (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. Terza edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . 6 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. — MILANO.